



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 16 SETTEMBRE 2025

Il fatto - L'anno in corso conferma la forte capacità dell'Istituto di migliorare le proprie performance

Banca Monte Pruno: prosegue la crescita Uniti nei valori, forti nel futuro

“

Siamo particolarmente soddisfatti ha sottolineato il Presidente del Cda Michele Albanese

L'anno in corso conferma la forte capacità della Banca Monte Pruno di migliorare le proprie performance, unitamente all'allargamento del mercato di riferimento ed alle possibilità di sviluppo.

Oltre ai soddisfacenti risultati di natura economica e finanziaria, la Banca, nel corso del primo semestre dell'anno, ha messo in atto un'azione di sviluppo territoriale propedeutica alle prossime iniziative strategiche, come già annunciato durante l'ultima Assemblée dei Soci ed in perfetta coerenza con gli indirizzi di sviluppo della Capogruppo Cassa Centrale.

È stato portato a compimento, infatti, l'ampliamento della zona di competenza territoriale della Banca nell'interessante Area dell'Agro-Nocerino Sarnese, oltre che di una parte del territorio della Costiera Amalfitana.

Il territorio su cui opera oggi la BCC Monte Pruno supera, pertanto, i 100 Comuni, suddivisi tra le Province di Salerno, Avellino, Potenza e Napoli. Sono sei i nuovi Comuni (Nocera Inferiore, Pagani, Ravello, Sant'Egidio del

Monte Albino, Corbara e Lettere) che entrano ufficialmente a far parte dell'Area operativa, tanto da portare il mercato potenziale di riferimento alla soglia delle 800mila unità.

Passando, invece, ai risultati di natura economica la Banca Monte Pruno conferma il suo trend di crescita costante, consolidando la propria posizione all'interno del panorama del Credito Cooperativo.

La crescita delle masse amministrative vede la raccolta complessiva viaggiare su cifre superiori a 1 miliardo e 327 milioni di euro con una variazione semestrale positiva di 60 milioni, di cui circa 40 milioni di euro di risparmio gestito e amministrato, a testimonianza di una propensione sempre più orientata a garantire buona redditività con un basso profilo di rischio.

Di rilievo anche il trend dei finanziamenti alla clientela per il supporto all'economia reale con un aumento degli affidamenti concessi, rispetto a giugno 2024, del 27%, confermando la vocazione cooperativa dell'istituto, concretamente vicino alle esigenze del tessuto produttivo locale e delle fami-

glie. Gli indicatori principali di bilancio riflettono, inoltre, una gestione dinamica, capace di sostenere al meglio i bisogni delle comunità servite.

Rispetto al primo semestre dello scorso anno, sia il margine di interesse che le commissioni nette risultano in crescita del 6%.

Tali valori hanno determinato, unitamente ad una sempre attenta gestione dei costi aziendali, in linea rispetto al precedente periodo, un utile netto semestrale che supera i 3,1 milioni di euro, in crescita dell'11% rispetto a giugno 2024.

Questo andamento ha permesso alla Banca di raggiungere un CET 1 al 20,5%, dato che conferma la crescente solidità dell'azienda. "Siamo particolarmente soddisfatti - ha sottolineato il Presidente del Consiglio di Amministrazione Michele Albanese - dei risultati generati dalla struttura, che confermano la nostra solidità e la capacità di creare valore. È interessante anche aver completato, con successo, l'operazione di allargamento del territorio di competenza, che apre scenari futuri molto stimolanti. Con questo ampliamento siamo pronti per intensificare la nostra presenza in un territorio con enormi prospettive di crescita. Mi preme ringraziare i nuovi soci residenti nel Comune di Tramonti che hanno dato fiducia alla nostra Banca, consentendoci



Il Dg Cono Federico

di poter dar concretezza ai nostri progetti di sviluppo nella nuova area".

"I risultati del primo semestre - ha commentato il Direttore Generale Cono Federico - sono il frutto di un grande impegno messo in atto da tutta la struttura, che voglio ringraziare. L'impegno, però, come ovvio che sia, dovrà proseguire con intensità crescente per dare risposte concrete alla comunità di riferimento. Gli andamenti sono in linea con quanto avevamo pianificato, dando grande centralità al sostegno delle famiglie e delle imprese del territorio. Stiamo proseguendo su questa scia anche nel corso

della seconda metà dell'esercizio, dove abbiamo avviato l'approccio operativo verso l'Area dell'Agro-Nocerino Sarnese. La Banca avrà nuove opportunità, anche perché tra i nuovi comuni, vi è Nocera Inferiore, che rappresenta la zona maggiormente attenzionata, anche grazie alle progettualità condivise nel piano strategico con la nostra Capogruppo Cassa Centrale Banca, così da avere, nei prossimi mesi, una nostra nuova filiale e portare il nostro modello di fare Banca a Nocera Inferiore, dove attualmente non si registra la presenza di nessuna banca di credito cooperativo".

FONDAZIONE SACCONI

CONFERENZA DI AVVIO DELLA NEXT GEN SUMMER

Oggi alle ore 9:30, presso la sede della Fondazione Saccone, si terrà la conferenza stampa di presentazione della IV edizione della Next Gen Summer School, il percorso formativo in programma dal 18 settembre al 24 ottobre e dedicato alla preparazione dei futuri Operations & Manufacturing Manager 5.0. L'incontro sarà introdotto da Giorgio Scala, Presidente della Fondazione Saccone e referente di 012Factory Salerno, e da Mario Vitolo, Managing Director di Virvelle.

Sono previsti gli interventi di Armida Filippelli, Assessora alla Formazione Professionale della Regione Campania (in collegamento da remoto), di

Federico Cono, Direttore Generale di Banca Monte Pruno, di Stefania Rinaldi, Vicepresidente di Confindustria Salerno con delega all'Internazionalizzazione e al Made in Italy, e di Raffaele De Sio, Segretario Generale della Camera di Commercio di Salerno.

Nel corso della conferenza saranno illustrate tutte le novità dell'edizione 2025, tra cui la nuova outdoor experience, la presentazione degli allievi partecipanti e l'annuncio ufficiale dei partner coinvolti.

Sarà inoltre l'occasione per ascoltare le testimonianze dei Challenge Partner - Sagge SpA, Decom Srl e Russo di Casandrino - e dei docenti che guideranno i partecipanti du-

rante il percorso.

La Summer School si svolgerà in cinque settimane consecutive di full immersion, dal lunedì al venerdì, con orario 9:00-13:00 e 14:00-18:00, per un totale di 176 ore tra lezioni interattive, workshop, laboratori, mentoring e project work. L'obiettivo è formare professionisti capaci di integrare efficienza operativa, sostenibilità e innovazione digitale.

La giornata conclusiva, in programma il 24 ottobre sarà dedicata alla presentazione plenaria dei project work realizzati dai partecipanti, alla presenza delle aziende partner, dei sostenitori e del Comitato Tecnico-Scientifico, con la consegna degli attestati finali.

Vietri: In ricordo di Antonio

Oggi 16 settembre è passato un mese da quando Antonio ci ha lasciati, ancora non riusciamo a colmare il vuoto. Antonio per tutta la comunità vietrese era una persona cara, che avremmo voluto tenere con noi per sempre, aveva appena compiuto settant'anni, sportivo, insegnante di educazione fisica; è stato un educatore per tanti ragazzi che lo hanno stimato e apprezzato. Credeva nei valori umani fondamentali. Io con Antonio ho condiviso quarant'anni di palestra di passeggiate di sport di vita insieme. E' difficile rassegnarmi al pensiero che non è più con noi. Incredibilmente benché non ci sia fisicamente, il pensiero a lui mi



accompagna costantemente. La sua disponibilità per qualsiasi servizio come diceva lui, c'era per tutti. L'egoismo umano vorrebbe che le persone care non ci lasciassero mai, ma purtroppo quando i nostri cari se ne vanno, bisogna accontentarsi di tenerceli per sempre nel nostro cuore, o meglio nel nostro pensiero. Con tutto l'affetto possibile.

Giuseppe Mendozzi

La Banca Monte Pruno cresce e si allarga

La Bcc apre al mercato di Agro e Costiera. E i dati degli ultimi mesi confermano i trend positivi

L'anno in corso conferma la forte capacità della Banca Monte Pruno di migliorare le proprie performance, unitamente all'allargamento del mercato di riferimento e alle possibilità di sviluppo. Oltre ai soddisfacenti risultati di natura economica e finanziaria, la Banca, nel corso del primo semestre dell'anno, ha messo in atto un'azione di sviluppo territoriale propedeutica alle prossime iniziative strategiche, come già annunciato durante l'ultima Assemblea dei Soci ed in perfetta coerenza con gli indirizzi di sviluppo della Capogruppo Cassa Centrale. È stato portato a compimento, infatti, l'ampliamento della zona di competenza territoriale della Banca nell'interessante Area dell'Agro-Nocerino Sarnese, oltre che di una parte del territorio della Costiera Amalfitana. Il territorio su cui opera oggi la Bcc Monte Pruno supera, pertanto, i 100 Comuni, suddivisi tra le province di Salerno, Avellino, Potenza e Napoli.

Sono sei i nuovi Comuni (Nocera Inferiore, Pagani, Ravello, Sant'Egidio del Monte Albino, Corbara e Lettere) che entrano ufficialmente a far parte dell'Area operativa, tanto da portare il mercato potenziale di riferimento alla soglia delle 800mila unità. Passando, invece, ai risultati di natura economica la Banca Monte Pruno conferma il suo trend di crescita costante, consolidando la propria posizione all'interno del panorama del Credito Cooperativo. La crescita delle masse amministrative vede la raccolta complessiva viaggiare su cifre superiori a 1 miliardo e 327 milioni di euro con una variazione semestrale positiva di 60 milioni, di cui circa 40 milioni di euro di risparmio gestito e amministrato, a testimonianza di una propensione sempre più orientata a garantire buona redditività con un basso profilo di rischio. Di rilievo anche il trend dei finanziamenti alla clientela per il supporto all'economia reale con



Il direttore generale Cono Federico ed il presidente Michele Albanese

un aumento degli affidamenti concessi, rispetto a giugno 2024, del 27%, confermando la vocazione cooperativa dell'istituto, concretamente vicino alle esigenze del tessuto produttivo locale e delle famiglie. Gli indicatori principali di bilancio riflettono, inoltre, una gestione

dinamica, capace di sostenere al meglio i bisogni delle comunità servite. Rispetto al primo semestre dello scorso anno, sia il margine di interesse che le commissioni nette risultano in crescita del 6%. Tali valori hanno determinato, unitamente ad una sempre attenta gestione dei

costi aziendali, in linea rispetto al precedente periodo, un utile netto semestrale che supera i 3,1 milioni di euro, in crescita dell'11% rispetto a giugno 2024. Questo andamento ha permesso alla Banca di raggiungere un CET 1 al 20,5%, dato che conferma la crescente solidità dell'azienda. «Siamo particolarmente soddisfatti - ha sottolineato il presidente del Cda, Michele Albanese - dei risultati generati dalla struttura che confermano la nostra solidità e la capacità di creare valore. È interessante anche aver completato, con successo, l'operazione di allargamento del territorio di competenza, che apre scenari futuri molto stimolanti. Con questo ampliamento siamo pronti per intensificare la nostra presenza in un territorio con enormi prospettive di crescita. Mi preme ringraziare i nuovi soci residenti nel Comune di Tramonti che hanno dato fiducia alla nostra Banca, consentendoci di poter dar concretezza ai nostri pro-

getti di sviluppo nella nuova area».

«I risultati del primo semestre - ha commentato il direttore generale Cono Federico - sono il frutto di un grande impegno messo in atto da tutta la struttura, che voglio ringraziare. L'impegno dovrà proseguire con intensità crescente per dare risposte concrete alla comunità di riferimento. Gli andamenti sono in linea con quanto avevamo pianificato, dando grande centralità al sostegno delle famiglie e delle imprese del territorio. La Banca avrà nuove opportunità, anche perché tra i nuovi comuni, vi è Nocera Inferiore, che rappresenta la zona maggiormente attenzionata, anche grazie alle progettualità condivise nel piano strategico con la nostra Capogruppo Cassa Centrale Banca, così da avere, nei prossimi mesi, una nostra nuova filiale e portare il nostro modello di fare banca a Nocera Inferiore».

Campania, l'hub logistico snodo del Mediterraneo

Il polo costituito dai porti di Napoli e Salerno con gli interporti di Nola, Marcianise e Battipaglia può svolgere un ruolo decisivo nell'evoluzione delle rotte commerciali

L'ANALISI

Ercole Incalza

La Via della Seta e la Via del Cotone portano vantaggi rilevanti nel Mediterraneo e, soprattutto, al ruolo della offerta portuale del Paese che, di fronte a questi due progetti che vanno concretamente avanti, rimane completamente estraneo da un processo organico di immediata risposta funzionale. Vincono per la loro rendita di posizione geografica i porti di Gioia Tauro, Genova e Trieste ma non vincono tutti gli altri impianti portuali e gli stessi tre porti di Gioia Tauro, Genova e Trieste non riescono ad ottimizzare al massimo le proprie potenzialità.

LO SCENARIO

Per una scelta essenzialmente politica abbandonammo la Via della Seta e coscienti di questa scelta, quanto meno anomala, la premier Meloni si recò subito in Cina per ricordare che il nostro abbandono non avrebbe però messo fine ad accordi bilaterali mirati ad incrementare gli scambi ed in particolare a fluidificare i collegamenti tra i porti cinesi e quelli italiani nel Mediterraneo. Tuttavia ricordo che nel rispetto del progetto sin dal 2018 era stato possibile collegare attraverso un asse ferroviario Pechino con Amburgo e con lo scalo di Mortara in Italia; in realtà si era avviato un corridoio terrestre alternativo al corridoio marittimo e si offriva in tal modo un interessante alternativa al sistema dei collegamenti tra l'area asiatica e quella europea.

La Via del Cotone invece vede il nostro Paese attore e, addirittura, primo promotore del progetto stesso, infatti nel 2003 il nostro Paese fu incaricato di redigere il Piano delle infrastrutture e dei trasporti dell'Iraq. L'Italia costituì un apposito organismo formato dall'Anas, dall'Enac e dall'Enav e nell'arco di un anno fu completato il Piano che tra l'altro prevedeva:

Il Corridoio BassoraBagdadMossulAnkaraasse verso la Unione Europea attraverso il Corridoio 10 delle Reti TENT o l'asse Ankaraporti Altas Ambarli o Trebisonda. In realtà la nostra proposta, ripeto prodotta nel 2003, anticipava in modo quasi identico la cosiddetta Via del Cotone che, nella soluzione attuale, aggiunge solo il porto di Mumbai come punto di partenza.

Il Corridoio IndiaMiddle EastEurope Economic Corridor (Imec) (MumbaiRiyadhHaifaPireo).

Già altre volte ho ricordato i motivi che nel 2003 portarono alla identificazione di un Corridoio terrestre alternativo al canale di Suez e precisai che una simile scelta venne proprio dal Governo irakeno che ribadì in modo esplicito che lo Yemen era una vera base terroristica che avrebbe bloccato il transito delle navi attraverso il Mar Rosso e quindi la rottura di carico a Bassora, anche se allungava i tempi, rappresentava l'unica soluzione capace di garantire la sicurezza e la fluidità dei transiti.

Né possiamo sottovalutare in tale nuovo quadro geoeconomico l'intervento che Erdogan sta portando avanti in Turchia con la realizzazione del Canale Istanbul parallelo al Bosforo che rende fluido e sistematico il transito delle navi dal Mar Nero al Mar Mediterraneo.

Ebbene, se effettuiamo una lettura attenta del futuro teatro economico quale quello del Mare Mediterraneo che ritenevamo difficilmente modificabile, ci accorgiamo che in breve tempo cambieranno tutti gli Hub logistici che avevano caratterizzato da sempre la evoluzione e la involuzione dei nostri impianti portuali. I quattro Paesi come l'India, l'Iraq, la Turchia ed Israele portano avanti scelte e decisioni che, a mio avviso, sconvolgono il ruolo e le funzioni del bacino del Mediterraneo, sconvolgono le linee strategiche che i vari Paesi che si affacciano su tale bacino ed in modo particolare il nostro Paese, avevano sempre fatto.

E, cosa davvero strana, questo processo programmatico e progettuale non viene neppure vissuto sia dal nostro Paese che dalla intera Unione Europea come un preoccupante processo che incrina, in modo sostanziale, le economie sia dei Paesi della Unione Europea che di altri Paesi come in particolare l'Egitto che

vede ormai la primaria fonte di introiti prodotta dal Canale di Suez altamente ridimensionata o come la stessa Libia che annulla del tutto le prospettive di crescita dei porti di Tobruk e di Bengasi.

In realtà si avvia un ridisegno logistico dell'intera offerta infrastrutturale della Unione Europea e diventano riferimenti chiave i porti del Nord come Le Havre, come Ostenda, come Amburgo, come Rotterdam, come Danzica.

LE OPPORTUNITÀ

Come ho avuto modo di ricordare altre volte, attraverso Suez transitavano e transitano ancora il 30% dei container dell'intero pianeta, il 12% delle merci e circa il 7% del petrolio, per l'Italia il canale di Suez è fondamentale per l'interscambio marittimo con l'Asia, che nel 2024 è valso oltre 90 miliardi di euro, il 40 per cento del commercio marittimo complessivo del Paese.

Ed allora l'Hub logistico formato dai porti di Napoli e di Salerno e dagli interporti di Nola, Marcianise e Battipaglia potrebbe, nel suo ruolo di Hub logistico centrale proprio del bacino del Mediterraneo, diventare catalizzatore, coinvolgendo tutti i responsabili degli Hub logistici del Paese, di una proposta organica capace di perseguire due distinti obiettivi: la definizione di una riforma in grado di dare autonomia finanziaria ai gestori delle realtà portuali in modo da creare assetti finanziari con altre realtà portuali del Mediterraneo; il trasferimento adeguato nei singoli Hub delle risorse provenienti dai ricavi generati dalla Iva nei porti; una quota annuale pari almeno al 10% (circa 2 miliardi di euro) e non l'attuale 1%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

America's Cup e blue economy anche Confindustria nautica pronta a investire su Napoli



LO SCENARIO

Nando Santonastaso

L'impatto sul turismo, l'accoglienza, i servizi. E la promozione ulteriore di Napoli, del Sud e del sistema Paese nel mondo. Ma l'America's Cup 2027 è anche una straordinaria e forse persino irripetibile opportunità di crescita e di nuovi investimenti per le aziende della nautica, a partire da quelle campane. Di un settore, cioè, che negli ultimi anni ha dimostrato proprio al Sud una vitalità economica importante contribuendo non poco all'affermazione della blue economy Made in Italy. Lo si può intuire consultando, ad esempio, i numeri dei posti barca aggiornati al 2024. Tra le macroaree, il Mezzogiorno è al primo posto con il 47,7% del totale pari a oltre 80mila, davanti al 33% del Nord (circa 50mila) e al 18,6% del Centro. Praticamente al Sud c'è quasi un posto barca su due con la Sardegna in testa tra le regioni con oltre 22mila e la Campania terza in assoluto a quota 18mila ad un passo dalla Liguria.

LA FIRMA

Si spiega anche così perché le aziende di settore, rappresentate da Confindustria Nautica, abbiano deciso di formalizzare la loro partecipazione all'evento di Napoli 2027 con la firma di una Convenzione con gli organizzatori che verrà ufficializzata sabato a Genova in occasione del Salone nautico internazionale, il più importante del Paese. «L'accordo tra America's Cup Event e Confindustria Nautica - anticipa Marco Monsurrò, industriale napoletano e da pochi mesi vicepresidente dall'Associazione con delega al Sud e alla Zes unica - rappresenta un passaggio di straordinaria importanza per tutta l'industria nautica italiana. È un'intesa che, nel quadro della 38esima America's Cup di Napoli, riconosce a Confindustria Nautica il ruolo esclusivo di "Italian Marine Industry Advisor" e di interlocutore istituzionale per facilitare i rapporti tra l'organizzazione dell'evento e le imprese del nostro settore. Questo significa creare un canale privilegiato attraverso il quale valorizzare le competenze, la qualità e l'innovazione delle aziende italiane del settore della nautica, offrendo loro l'opportunità di essere protagoniste in un evento di portata globale». Per la nautica campana, in particolare, questa collaborazione assume un valore ancora più rilevante: «La vicinanza logica e naturale con Napoli, che ospiterà l'edizione 2027, rende il nostro territorio un punto di riferimento strategico per molte delle iniziative collegate. Un ruolo reso possibile anche grazie al prezioso accordo tra l'Unione degli Industriali di Napoli e America's Cup, che apre prospettive concrete per consolidare la filiera e accrescere le opportunità di sviluppo e internazionalizzazione delle nostre imprese», puntualizza il patron di Coelmo, leader nazionale della distribuzione energetica. Basta pensare al solo impatto del turismo nautico: per i settori del noleggio e della locazione di unità da diporto, di cui proprio la Campania è uno degli hub nazionali, con la Sicilia in crescita e la Sardegna molto competitiva anche se il tema delle infrastrutture dedicate e dunque del ruolo degli enti preposti alle decisioni più importanti in tal senso era e rimane decisivo.

IL VALORE

Proviamo a quantificare. Secondo il tredicesimo Rapporto Nazionale sull'Economia del Mare, curato da Unioncamere, oggi la Blue Economy in Italia conta 232.841 imprese, oltre un milione di occupati e un valore aggiunto pari all'11,3% del Pil nazionale. Numeri che raccontano, come detto, di un settore in espansione, trainato da una visione che coniuga tecnologia e rispetto dell'ambiente, redditività e impatto positivo sulle comunità costiere. A differenza della Green Economy, che punta in modo più ampio all'efficienza e alla circolarità delle risorse, la Blue Economy - si legge nel dossier di Unioncamere - ne rappresenta un ramo specifico, fortemente legato all'ambiente marino e alle opportunità che questo può offrire in termini economici, sociali e occupazionali. Ed è soprattutto il Sud a trainare l'Italia, confermando che il mare è un moltiplicatore di valore. Lo dimostrano i dati territoriali: nel 2024, il Sud Italia ha detenuto il 32,5% del valore aggiunto della Blue Economy, seguito dal Centro (24,4%), dal Nord-Ovest (23,1%) e dal Nord-Est (20,1%). In termini di imprese, il 49,2% ha sede al Sud, con il 37,7% degli occupati complessivi. E questo nonostante il fatto che i moltiplicatori economici (ovvero l'effetto di trascinamento sul resto dell'economia) sono più elevati al Nord, con 2,1 nel Nord-Est, 2,0 nel Nord-Ovest, 1,7 nel Centro e solo 1,6 nel Mezzogiorno. Tra le regioni più performanti, la Sardegna (8,8% di incidenza sul Pil regionale) segue la capolista Liguria (13,8%), mentre la Campania (6,6%) viene dopo Friuli Venezia Giulia (8,4%) e Lazio (6,7%). La Campania, come detto, ha numeri in forte crescita nell'economia del mare. Secondo il Rapporto Maritime di SRM, il Valore Aggiunto della Blue Economy nella regione ammonta a 1,06 miliardi di euro, pari al 23% del valore aggiunto regionale, con un ruolo sempre più centrale nei suoi porti e della stessa cantieristica. Napoli tallona Roma con circa 23mila imprese, e dietro, molto dietro, c'è Venezia con 9.426 aziende. Su base regionale, il Lazio resta la regione più popolata dalle imprese "blu" con 34.851 unità, ma la Campania (32.741 imprese) e la Sicilia (28.807) seguono da vicino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grimaldi, la nave ad ammoniaca sulla rotta verso Est

Emissioni zero, altro passo avanti per il gruppo napoletano: «Carburanti alternativi per mantenere la leadership mondiale»

GLI INVESTIMENTI

Antonino Pane

L'ammoniaca guida l'avvicinamento del Gruppo Grimaldi al traguardo delle zero emissioni entro il 2050. Un altro importante passo è stato fatto: nel porto di Shanghai il gruppo armatoriale napoletano ha preso in consegna la Grande Auckland, seconda di sette unità Pctc (Pure Car & Truck Carrier) commissionate ai cantieri Sws (Shanghai Waigaoqiao Shipbuilding Company Limited) e Cstc (China Shipbuilding Trading Company Limited), due società che fanno parte di China State Shipbuilding Corporation Limited (Cssc). Anche questa nave fa parte del portafoglio ordini del Gruppo Grimaldi, in cui ci sono ancora 14 unità Pctc Ammonia Ready, in consegna tra il 2025 e il 2027, e destinate a potenziare ulteriormente i collegamenti marittimi dedicati al mercato asiatico.

GLI OBIETTIVI

La scelta di rinnovare la flotta con tutte navi predisposte utilizzare l'ammoniaca conferma che è questa la soluzione che il Gruppo Grimaldi intende utilizzare per la transizione ambientale verso le zero emissioni. Emanuele Grimaldi, ceo della compagnia, lo ha ribadito più volte con forza: «Abbiamo scelto di investire in un futuro carbon free, puntando su carburanti alternativi quali l'ammoniaca. Un investimento che continuiamo a sostenere con convinzione, certi che per mantenere la leadership nel nostro settore sia necessario offrire i migliori servizi di trasporto via mare con il minor impatto ambientale possibile». La Grande Auckland, infatti, è un'altra nave del Gruppo Grimaldi pronta a navigare con l'ammoniaca non appena questo carburante sarà disponibile su larga scala. Con i suoi 200 metri di lunghezza, 38 metri di larghezza e una stazza lorda di circa 77.500 tonnellate, la Grande Auckland è stata progettata per il trasporto di veicoli, auto, suv, furgoni, sia elettrici che alimentati da combustibili tradizionali, oltre ad altri tipi di carico rotabile. La nave offre una capacità di carico pari a 9.241 Ceu (Car equivalent unit) e dispone di quattro ponti adibiti anche al trasporto di merci rotabili di grandi dimensioni, inclusi carichi pesanti fino a 250 tonnellate e con un'altezza massima di 6,5 metri. «Il nome di questa nuova nave - sottolinea il Gruppo Grimaldi - rappresenta un omaggio alla città di Auckland, in Nuova Zelanda, che dal 2023 vede attraccare regolarmente, con frequenza mensile, le navi Grimaldi provenienti dall'Europa». Da punto di vista tecnico la nuova unità monta l'innovativo motore elettronico Man B&W 7S60 ME-C10.6-HPSCR Tier II/Tier III che garantisce consumi specifici di carburante tra i più bassi della categoria e il rispetto delle normative ambientali più stringenti in merito a emissioni di CO₂, NO_x e SO_x. «In particolare - precisa il Gruppo Grimaldi - grazie alle dimensioni che massimizzano la capacità di carico, al progetto nave consolidato, alle innovazioni progettuali e ad impianti di ultima generazione, la Grande Auckland riduce significativamente l'indice di emissioni di CO₂ per carico trasportato, fino al 50% rispetto a quello delle unità Pctc della precedente generazione. Inoltre, la nave ha ottenuto la notazione di classe Ammonia Ready da parte del Rina (Registro Italiano Navale), che certifica che potrà essere convertita in una fase successiva all'utilizzo dell'ammoniaca come combustibile alternativo a zero emissioni di carbonio». La Grande Auckland è anche dotata della predisposizione per il cold ironing, ovvero la possibilità di alimentarsi con energia elettrica da terra durante la sosta in porto, che costituisce, laddove disponibile, un'alternativa green al consumo di carburanti tradizionali.

LA ROTTA

La Grande Auckland effettuerà il suo viaggio inaugurale sul servizio AsiaEuropa, sul quale resterà impiegata per tutto il 2025. La nave partirà da Shanghai e Lianyungang con a bordo 4.900 auto e 3.300 metri lineari di carico rotabile (bus, camion, escavatori, rimorchi) e scalerà Agadir e Tanger Med (Marocco), Vigo (Spagna), Anversa (Belgio) e Southampton (Regno Unito). Dal Nord Europa ripartirà poi alla volta dell'Asia, passando per La Réunion (dipartimento francese dell'Oceano Indiano), prima di raggiungere Yokohama e Toyohashi (Giappone) e, infine, Masan (Corea del Sud).

Il fatto - Colpo notturno a Salerno, avvenuto la notte tra sabato e domenica. Recuperati tre veicoli grazie al segnale GPS

Banda di ladri assalta concessionaria rubati cinque SUV di marchio Hyundai



Foto presa dal web

Un'azione rapida e precisa, degna di una banda specializzata, ha scosso la zona industriale di Salerno nella notte tra sabato e domenica. Un gruppo di malviventi ha preso di mira la concessionaria della zona industriale di Salerno, mettendo a segno un furto audace e portando via ben cinque SUV nuovi di zecca. L'operazione, avvenuta poco prima dell'alba, ha dimostrato una pianificazione meticolosa e una notevole conoscenza dei luoghi, sfruttando il favore del buio e l'assenza di un sistema di allarme tempestivo. Il colpo, secondo le prime ricostruzioni, è stato messo a segno intorno alle 4:00 del mattino. I ladri, un gruppo composto da almeno cinque o sei persone, hanno utilizzato un flessibile per tranciare il catenaccio di

un cancello secondario che si affaccia su Via Antonio Amato. Una volta penetrati nel piazzale della concessionaria, hanno agito con una rapidità impressionante. Il loro obiettivo erano i SUV Hyundai Tucson, veicoli molto richiesti sul mercato, sia legale che nero. Hanno selezionato cinque vetture, tra cui una che si trovava lì per una riparazione, e sono riusciti a portarle via in pochissimo tempo, scomparendo nel nulla prima che qualcuno potesse accorgersi di quanto stava accadendo. La scoperta del furto è arrivata solo in tarda mattinata, quando un dipendente, giunto sul posto per la riapertura, ha notato un'anomalia. Una Kia Sportage, anch'essa presente nel piazzale, aveva la portiera aperta. Un dettaglio apparen-

“
Le indagini sono affidate alle forze dell'ordine: al vaglio i filmati della zona
”

temente insignificante che ha spinto il dipendente a fare un controllo più approfondito, scoprendo così l'assenza dei cinque SUV. La chiamata al 112 è stata immediata e ha fatto scattare l'allerta, mobilitando le forze dell'ordine e dando il via a una complessa operazione di ricerca e indagine. La prontezza d'azione

La Polizia indaga sulle telecamere di sorveglianza per risalire agli autori del furto

delle forze dell'ordine, unita alla tecnologia, ha permesso di ottenere un primo, importante risultato. Subito dopo la segnalazione, le pattuglie della Sezione Volanti della Questura di Salerno e i Carabinieri hanno avviato le ricerche. Un elemento chiave è stato il sistema GPS di cui erano dotate le vetture rubate. I ladri, forse convinti di poter disattivare i dispositivi o semplicemente operando in fretta, non sono riusciti a neutralizzare il segnale. Grazie alla traccia GPS, le forze dell'ordine sono riuscite a individuare la posizione di tre dei cinque SUV. Le vetture sono state ritrovate abbandonate in diverse località: una a Sarno, dove presumibilmente i ladri si sono resi conto che il sistema di localizzazione era ancora attivo, un'altra a Bellizzi e la terza a Pontecagnano. I criminali sono stati costretti a disfarsi dei veicoli, fallendo parzialmente nel loro piano. Il recupero delle auto rappresenta un duro colpo per la banda, che ha visto sfumare una parte consistente del bottino. Le indagini sono ora nelle mani della Polizia di Stato, con la collaborazione dei Carabinieri. La Polizia Scientifica ha raggiunto la concessionaria per effettuare un accurato sopralluogo, raccogliendo impronte e tracce che potrebbero essere utili per risalire all'identità dei malviventi. Particolare attenzione viene rivolta anche all'analisi delle immagini catturate dalle telecamere di sorveglianza presenti nella

zona. Proprio l'analisi dei filmati ha rivelato un dettaglio interessante: la Kia Sportage trovata con la portiera aperta non era una vittima del furto, ma uno strumento usato dai ladri. Le telecamere avrebbero infatti mostrato l'auto essere utilizzata come una sorta di "navetta" per trasportare i membri della banda da un punto all'altro del piazzale, facilitando il compito di prelevare i SUV. Un'ulteriore prova della professionalità e della preparazione del gruppo criminale. Gli inquirenti ritengono che dietro a questo furto ci sia una banda specializzata, che opera con precisione e che probabilmente ha già messo a segno colpi simili in altre città. L'obiettivo principale, in questi casi, è la rivendita dei veicoli sul mercato nero o, più frequentemente, lo smontaggio per rivendere i singoli pezzi di ricambio, un business molto redditizio e difficile da tracciare. Il furto all'autovettura non è un caso isolato nella zona industriale di Salerno, che purtroppo è spesso presa di mira dalla criminalità. Questo ennesimo episodio sottolinea la necessità di rafforzare i sistemi di sicurezza e la vigilanza, in una battaglia continua tra forze dell'ordine e ladri, dove la tecnologia, come in questo caso, può diventare un'arma preziosa e decisiva. Le ricerche per recuperare gli altri due SUV rubati e per identificare i responsabili sono ancora in corso.

Il fatto - Il Regolamento approvato aggiorna il precedente del 2011 e fornirà ai comuni indicazioni sulle procedure urbanistiche

Urbanistica, approvato il regolamento di attuazione della legge sul governo del territorio

E' stato approvato dal Consiglio Regionale il Regolamento attuativo della Legge regionale n.5 del 2024. Con questo voto si chiude il processo di riforma delle norme del Governo del Territorio della Regione Campania, iniziato con la approvazione della Legge regionale 13/2022 sulla Rigenerazione urbana. Il Regolamento approvato aggiorna il precedente regolamento che risaliva al 2011, e fornirà ai comuni indicazioni sulle procedure urbanistiche aggiornate dalla legge 5/2024, e una serie di altri

importanti strumenti a disposizione dei comuni e dei tecnici campani, come: la perimetrazione di individuazione del territorio urbanizzato e rurale, lo schema di Regolamento Urbanistico Edilizio Comunale- RUEC; ed infine le linee guida in materia di Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate (APEA). "Si tratta di un'altra importante passaggio, stavolta definitivo nel segno della semplificazione e della sburocrazia, che va incontro alle esigenze pratiche dei Comuni

della Campania", ha dichiarato il Presidente Vincenzo De Luca. "L'approvazione da parte del Consiglio regionale del nuovo Regolamento - ha dichiarato l'Assessore Bruno Discepolo - sancisce la fine di un percorso virtuoso iniziato già nella precedente legislatura e dota la Campania del quadro normativo più aggiornato, nella materia del Governo del Territorio, di tutte le regioni italiane. Si abbandona definitivamente la strada dell'espansione urbana illimitata e all'interno di un processo di

semplificazione procedurale si affermano pienamente i nuovi paradigmi del contrasto al consumo di suolo e della promozione della rigenerazione urbana. Un risultato importante che è stato reso possibile grazie all'impegno e alla condivisione della struttura regionale, della IV Commissione consiliare, e di tutte le forze politiche e i soggetti - Associazioni, Ordini professionali, Università - che a vario titolo hanno dato un contributo alla redazione dei diversi strumenti normativi e regolamentari".

Dalle entrate fiscali spuntano 16,4 miliardi

Manovra più ricca

Corrono gli incassi dello Stato mentre la spesa frena. Giorgetti predica prudenza ma è sempre più vicino il taglio dell'Irpef. Sale l'attesa per una promozione del rating

LO SCENARIO

ROMA Le entrate fiscali continuano a correre. La certificazione è arrivata dalla Banca d'Italia nel suo consueto bollettino mensile sulla finanza pubblica. Nei primi sette mesi dell'anno, nelle casse del Tesoro sono arrivati 325,6 miliardi di euro. Vale a dire 16,4 miliardi in più dello stesso periodo dello scorso anno. L'occupazione record, ma anche gli aumenti contrattuali arrivati dopo il picco dell'inflazione, spingono gli incassi Irpef. Il punto è quante di queste risorse potranno essere usate per la prossima manovra di Bilancio. Le nuove regole europee di fatto mettono fuori gioco i famosi "tesoretti". Le entrate in più devono andare a riduzione del deficit. E l'ottimo andamento degli incassi dello Stato lascia intendere che ormai è assodato che l'Italia riuscirà a portare il suo indebitamento al di sotto della soglia del 3 per cento del Pil già quest'anno, anticipando l'uscita dalla procedura di infrazione. Ma è anche vero che da Cernobbio, il Commissario europeo Valdis Dombrovskis ha fatto sapere che la parte di entrate considerata "strutturale" potrà essere usata per ridurre il carico fiscale. Tagliare insomma le tasse come è nei propositi del governo. Come è noto il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti predica «prudenza». Negli ultimi giorni ha ricordato che è vero che il taglio dell'Irpef e la rottamazione delle cartelle esattoriali sono nella «lista delle priorità» del governo. Ma bisogna pure considerare che ci sono altri capitoli che inevitabilmente assorbiranno risorse, come le spese per la Difesa e il sostegno all'Ucraina. Questo per dire che tutto non si potrà fare. Che l'elenco delle richieste dei partiti sia lungo è fuor di dubbio. Eppure la «lista delle priorità» indicata da Giorgetti inizia ad assumere una fisionomia abbastanza definita. In cima c'è, ormai quasi sicuramente, il taglio dell'Irpef alla classe media. Vale a dire la riduzione della seconda aliquota fiscale dal 35 per cento al 33 per cento. Questo scaglione sarà, sempre con molta probabilità, ai redditi fino a 60 mila euro (oggi l'aliquota del 35 per cento si ferma a 50 mila euro, poi scatta il 43 per cento). Alla classe media arriverà, se la misura assumerà questi contorni, un beneficio annuo fino a 1.400 euro netti.

In cima alla lista c'è anche lo slittamento fino al 2029 dell'aumento dell'età pensionabile di 3 mesi, da 67 anni a 67 anni e tre mesi. Costerà circa un miliardo di euro per ogni anno di rinvio. Ma è una questione che il governo intende risolvere subito per non trascinarla all'anno prossimo, alla vigilia della campagna elettorale per le elezioni politiche. Nel menù dovrebbe entrare anche la rottamazione, insieme ad una prima cancellazione dei vecchi debiti tributari stipati nel magazzino del Fisco. Così come dovrebbe arrivare anche una stabilizzazione del taglio Ires per le imprese che investono in beni tecnologici. Una dote, poi, sarà assegnata come ogni anno, con molta probabilità, al capitolo famiglie. In questo caso si dovrebbe agire sulla detraibilità delle spese per i figli, alzando magari gli importi di alcuni sconti, e introducendone di nuovi, come la detrazione per l'acquisto dei libri e del materiale scolastico.

IL PASSAGGIO

Ma torniamo ai conti. La buona intonazione non riguarda solo le entrate, ma anche le spese. Dalle tabelle della Banca d'Italia emerge che nei primi sette mesi di quest'anno, le amministrazioni centrali hanno avuto uscite correnti per 423,8 miliardi di euro, contro i 423,9 dello scorso anno. La spesa si è praticamente fermata. Con le entrate che vanno bene, questa situazione ha prodotto un avanzo di cassa che, a sua volta, ha portato ad una riduzione del debito pubblico di 14 miliardi e mezzo (il totale resta ancora superiore a tremila miliardi, 3.056 per l'esattezza). Un debito sempre più acquistato da investitori stranieri (ormai al 33,6%) e dalle famiglie italiane (sopra il 14%).

Una ulteriore possibile conseguenza si potrebbe vedere a breve, già tra qualche giorno, quando Fitch, l'agenzia di rating che ha appena bocciato il debito francese, dovrà dare il suo giudizio sull'Italia (attualmente una tripla B con outlook positivo). I mercati hanno già "promosso" Roma abbattendo il suo spread in un anno da 140 a 80 punti rispetto ai bund tedeschi. Giorgetti ha detto di essere in serena attesa del giudizio, nella speranza che sia un voto che rispecchia la realtà. Incassare la promozione delle agenzie (Standard&Poor's lo

ha già fatto), potrà far scendere ulteriormente la spesa per interessi sul debito pubblico che grazie al calo dello spread dell'ultimo anno, farà già risparmiare, secondo i conti di Bloomberg, 13 miliardi tra quest'anno e il prossimo. Altri soldi che, sempre secondo le regole europee, non potranno essere spesi ma dovranno migliorare i conti. Ma sempre di soldi in meno sottratti dalle tasche degli italiani si tratta.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata
a Piazza Affari

↑ **Guadagni per la moda
Bene anche Leonardo**

In evidenza la moda con Brunello Cucinelli, che mostra un incremento del 5,68% e Moncler a +3,32%. Svetta StMicroelectronics che segna un progresso del 3,99%. Sostenuta Leonardo, con un guadagno del 3,68%.

↓ **Vendite su Amplifon
Giù Diasorin e Tenaris**

Le più forti vendite di giornata hanno riguardato Amplifon, che ha terminato le contrattazioni a -2,30%. Discesa per Diasorin, che cede l'1,06%. In ribasso anche Tenaris a -0,91% e Interpump a -0,88%.



Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni integrali si trovano sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.

Allo studio l'estensione dello stop ai crediti fiscali, il Mef frena. L'Fmi: "Più sforzi su debito e lavoro"

Manovra, l'ipotesi di una proroga per il contributo delle banche

LO SCENARIO

FABRIZIO GORIA

Il governo Meloni lavora a un nuovo contributo dalle banche, fino a 3 miliardi di euro nei prossimi due anni. Ipotesi che arriva mentre il Fondo monetario internazionale mette in guardia Roma sulla fragilità dei conti e sulla necessità di un consolidamento fiscale più ambizioso. I due piani si intrecciano. Da un lato la ricerca immediata di risorse attraverso il rinvio delle deduzioni fiscali degli istituti di credito, dall'altro il monito dell'Fmi che chiede riforme strutturali e scelte coraggiose su flat tax, lavoro femminile e demografia, con uno scenario difficile all'orizzonte. Per Washington, si prevede un calo a doppia cifra della popolazione in età lavorativa da qui al 2050.

Secondo indiscrezioni raccolte da Bloomberg, l'esecutivo sta valutando di prolungare fino al 2027 il blocco all'utilizzo dei crediti fiscali derivanti da perdite passate, le cosiddette deferred tax assets (dta). Una misura che, rinviando le deduzioni, aumenta nell'immediato il gettito e garantisce circa 1,5 miliardi nel 2027, per un totale che potrebbe arrivare a 3 miliardi sui prossimi due esercizi. Le banche vedrebbero compresso in via temporanea il margine fiscale, ma avrebbero la possibilità di recuperare i crediti negli anni successivi. Fonti del Tesoro, contattate, precisano che «si tratta solo di una delle opzioni in valutazione» e che i numeri non sono ancora definitivi. Secco il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti: «Il rinvio? Lo apprendo solo adesso».

Il contesto in cui la misura si colloca è quello di una manovra complessa, con pressioni politiche interne e la necessità di rassicurare i mercati. Il vicepresidente Matteo Salvini insiste perché gli istituti contribuiscono al rafforzamento della posizione fiscale del Paese, mentre Giorgetti cerca un equilibrio che non danneggi in maniera eccessiva i bilanci bancari. Il ricorso ai crediti fiscali congelati potrebbe servire a finanziare una legge di Bilancio che preveda, come richiede la Lega, la rottamazione delle cartelle fiscali.

Ma la strategia di breve periodo si confronta con i richiami severi dell'Fmi. Nell'ultima nota sull'Italia, la missione guidata da Lone Christiansen sottolinea che il Paese deve puntare a un avanzo primario del 3%

135%
Il rapporto debito/Pil registrato dall'Italia nello scorso bilancio statale

+0,4%
L'avanzo primario italiano nel 2024 secondo le stime del Fondo monetario



Allavoro Il ministro del Tesoro Giancarlo Giorgetti è allavoro sulla legge di Bilancio Grande importanza sarà data alle coperture per evitare problemi sul deficit pubblico

IL TAVOLO AL MIMIT

St ritira gli esuberi ad Agrate restano gli esodi incentivati

StMicroelectronics annuncia il ritiro degli esuberi per lo stabilimento di Agrate. La multinazionale, che proseguirà con gli esodi volontari incentivati, lo comunica durante l'incontro al Mimit con i ministri Adolfo Urso e Giancarlo Giorgetti, i sindacati e i rappresentanti delle regioni Lombardia



Il ministro Adolfo Urso

e Sicilia. «Accogliamo con favore l'annuncio dell'azienda di rinunciare agli esuberi e di presentare un piano industriale di rilancio di Agrate: è un passo in avanti e nella giusta direzione» commenta Urso. Il ministro inizierà ora a lavorare per siglare un accordo di programma per il sito lombardo «per accompagnare gli impegni assunti su investimenti e garanzie occupazionali fino al 2032 che vada in parallelo all'iter di approvazione in Ue del Chips Act 2.0». Cautamente soddisfatti anche i sindacati. «Bene il ritiro degli esuberi ma resta da chiarire il futuro dei siti» conclude la Uilm.

entro il 2027 per ridurre il debito, ancora fermo al 135% del Pil. «Proiettiamo che il tasso d'interesse sul debito supererà la crescita economica, rendendo più difficile il processo di riduzione», ha spiegato Christiansen, avvertendo che l'invecchiamento della popolazione aumenterà le pressioni su pensioni e sanità.

Per il Fondo, il consolidamento deve passare da un intervento deciso sulla struttura fiscale: più compliance, meno

agevolazioni inefficienti, abolizione della flat tax per i lavoratori autonomi. «Eliminare l'aliquota agevolata sui redditi da lavoro autonomo renderebbe l'economia più equa e rafforzerebbe la resilienza», ha osservato Christiansen. Una raccomandazione che entra in rotta di collisione con la linea politica del governo.

Ma il Fondo mette anche al centro la partecipazione femminile al mercato del lavoro. L'Italia resta tra i Paesi euro-

pei con i tassi più bassi e non potrà sostenere la crescita senza un cambio di passo. Il Fmi chiede di aumentare i servizi per l'infanzia e investire nella formazione. «Rafforzare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, elevare il livello di competenze e sostenere la produttività potrebbero aumentare la crescita media annua fino a 0,4 punti percentuali tra il 2025 e il 2050», ha stimato Christiansen.

Il nodo demografico è un al-

tro elemento che lega le due vicende. Il governo cerca risorse immediate congelando i crediti fiscali delle banche, ma il Fondo ricorda che il Paese dovrà presto fare i conti con un calo a doppia cifra della popolazione in età lavorativa da qui al 2050. E meno occupati e più pensionati significano una base imponibile ridotta e spese sociali crescenti. Un equilibrio difficile da reggere senza riforme profonde. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La famiglia Del Vecchio sale al 21% con il regolamento dell'Opas. Riaperti i termini per l'adesione

Mps-Mediobanca, Delfin primo azionista FinPriv vende sul mercato il suo 1,76%

IL CASO

GIULIANO BALESTRERI
MILANO

Delfin primo azionista con il 21% del capitale. Seguono il gruppo Caltagirone con il 13% circa, il Mef con il 6% e Banco Bpm con il 4 per cento. E ancora: Enpam all'1,75% e Benetton all'1,5 per cento. Il nuovo azionariato di Mps-Mediobanca prende forma, nel giorno in cui Siena ha formalmente preso il controllo del 62,3% di Piazzetta Cuccia versando 2,53 azioni del Monte più 0,9 euro in contanti per ogni titolo consegnato all'Opas.

Contestualmente, ieri, la finanziaria FinPriv - partecipata da Generali, Italmobiliare, Pirelli, Stellantis,

62,3%

Il capitale di Mediobanca rilevato da Mps al termine dell'offerta pubblica

Tim e Unipol - ha avviato l'uscita dal capitale di Mediobanca collocando attraverso Morgan Stanley il suo 1,76%: la società faceva parte dell'accordo di consultazione tra i soci di Piazzetta Cuccia che si è sciolto la scorsa settimana. FinPriv, quindi, non ha aderito all'Opas di Siena.

Oggi, intanto, riaprono i termini per l'adesione all'offerta: le ipotesi degli analisti prevedono che lunedì prossimo Mps possa superare l'80% del capitale della banca milanese

che fu di Enrico Cuccia. Un risultato che accelererebbe la fusione dei due gruppi. «È il mercato che spinge in questa direzione» osserva un banchiere di lungo corso che poi aggiunge: «Bisogna essere elastici per adattarsi a situazioni in evoluzione». Basti pensare che nella prima fase dell'offerta Bper era arrivata al 58% della Popolare di Sondrio e con la riapertura dei termini è salita all'81 per cento.

«Mps - si legge in un report appena pubblicato di Deutsche Bank - è riuscita a portare a termine una missione che sembrava impossibile per un istituto di credito che, solo tre anni fa, ai suoi azionisti aveva chiesto di seguire un aumento di capitale da 2,5 miliardi di euro nonostante una valutazione pre-money (pri-

ma dell'investimento, ndr) vicina a zero».

In questo scenario, Mps potrà sfruttare completamente le imposte differite (Dat) attraverso il consolidamento di Mediobanca: un'operazione che dovrebbe contribuire con oltre 300 milioni di euro l'anno di maggiori utili rispetto allo scenario stand alone.

Inoltre, più aumenterà l'adesione all'offerta più si ridurrà il consumo di capitale: gli analisti di Deutsche Bank stimano un Cet 1 attuale intorno al 16% che aumenterà con il crescere delle adesioni all'offerta. In caso di fusione, poi, il livello di patrimonializzazione potrebbe aumentare ulteriormente. Motivo per cui il titolo Mps secondo gli analisti sarebbe ancora sotto stimato. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONDO INTERBANCARIO

Banca Progetto via libera al salvataggio

Il Fondo Interbancario, Mps, Banco Bpm, Bper, Intesa Sanpaolo, UniCredit e Banca Progetto in amministrazione straordinaria hanno sottoscritto un accordo vincolante per il risanamento di Banca Progetto. L'operazione prevede la partecipazione al derisking degli attivi della banca, la sua ricapitalizzazione da parte del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi e la successiva cessione alle 5 banche della quota di capitale di Banca Progetto da quest'ultimo sottoscritta. Al termine dell'operazione, Fidt avrà una quota non superiore al 9,9%.

Banca Progetto, quindi, avrà la dotazione patrimoniale idonea alla tutela dei depositi. I commissari Lodovico Mazzolin e Livia Casale hanno «particolarmente apprezzato lo sforzo profuso per arrivare alla proposta e sono fiduciosi che la collaborazione tra le parti condurrà alla rapida conclusione dei lavori».

Imprese pronte a chiedere la revisione delle agevolazioni

Gi.L. G.Par.



Il mercato rischia di subire in modo duro il colpo di un nuovo taglio, il secondo nel giro di un anno. Per questo le associazioni di imprese chiederanno al Governo, nelle prossime settimane, un intervento di ritocco che vada a rimodulare il calendario di sforbiciate già impostato dall'ultima manovra sui bonus casa.

Vanno in questa direzione le parole di Vanessa Pesenti, vicepresidente Ance con delega al settore Economico fiscale e tributario: «Ci preoccupano questi tagli: la riduzione dello scorso anno ha comportato già molti problemi, passare addirittura dal 50 al 36% porterebbe complicazioni ulteriori». La prima criticità è legata al lavoro nero: «Se in passato c'è stata un'azione di contrasto al sommerso - prosegue -, ora è sempre più difficile che percentuali così basse diano una spinta a fare lavori in regola e questo porta conseguenze sulla sicurezza nei cantieri».

Ci sono, poi, i lavori condominiali: «Aliquote diverse sulle parti comuni rendono più difficile trovare un accordo sugli interventi condominiali strutturali. Questo sistema di incentivi, insomma, rende più facile effettuare lavori su singole unità». Infine, c'è il tetto alle detrazioni sopra i 75mila euro di reddito: «Si tratta di un disincentivo - conclude Pesenti - perché questi sono i redditi che avrebbero capienza per utilizzare un gran numero di agevolazioni. Per questo ci auguriamo che arrivi finalmente un ripensamento strutturale delle agevolazioni per la casa».

Claudio Feltrin, presidente di FederlegnoArredo chiede invece la proroga del bonus mobili, in scadenza alla fine del 2025: «È una misura che nel corso degli anni ha dimostrato concretamente la propria efficacia, sia per sostenere il potere d'acquisto delle famiglie, sia per stimolare la domanda interna. Per questo riteniamo fondamentale che il governo consideri il rinnovo anche per il 2026, come parte di una strategia più ampia di rilancio del settore casa. In un contesto internazionale

caratterizzato da forti incertezze geopolitiche, che condizionano le esportazioni, è fondamentale adottare misure in grado di rafforzare il mercato interno».

Parla anche Maurizio Marchesini, presidente di Assoclimate, associazione dei costruttori di sistemi di climatizzazione che rappresenta anche il mondo delle pompe di calore: «Il taglio ai bonus fiscali non ci sorprende, ma speriamo che la prossima legge di Bilancio rappresenti un'opportunità per riorganizzare gli incentivi in modo coerente con il fatto che le nostre tecnologie, come le pompe di calore e le soluzioni per il miglioramento della qualità dell'aria, possono contribuire al raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione. Non chiediamo una reintroduzione totale della deduzione del credito, ma auspichiamo un'attenzione particolare verso le fasce vulnerabili, per le quali è fondamentale attuare meccanismi di supporto straordinari».

Claudio Carpentieri, responsabile del Dipartimento Politiche fiscali e societarie di Cna, delinea infine un colpo durissimo per il settore: «Riteniamo che il passaggio della misura delle detrazioni dal 2026 al 30%/36%, determinerà una forte riduzione della spesa per lavori edili, sferrando un serio colpo al settore edile. Settore che, negli ultimi anni ha contribuito fortemente alla creazione di valore aggiunto e occupazione in Italia. Da nostri calcoli, in base alle ritenute versate dalle banche sui bonifici per lavori edili, emerge che l'ammontare dei corrispettivi del settore è passato da circa 27/28 miliardi (anni 2014/2020) a circa 100 miliardi negli anni 2022/2023, per poi scendere a circa 84 miliardi nel 2024 e a circa 15 miliardi nei primi 6 mesi del 2025. Ci aspettiamo che nel 2025 non si superino i 40 miliardi di lavori e che dal prossimo anno si arrivi al massimo a 15 miliardi di lavori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Martedì 16 Settembre 2025

Industria 5.0, corsie semplificate Gli incentivi diventano pluriennali

Banche, ipotesi di proroga allo stop sulla deduzione delle imposte differite attive

di **Andrea Ducci**

ROMA Un intervento di durata pluriennale e sganciato dal destino del Pnrr. I tecnici del ministero delle Imprese e del made in Italy stanno rielaborando i piani di Transizione 4.0 e Transizione 5.0, con l'obiettivo di garantire alle imprese procedure più semplici e agevolazioni più durature nell'ambito degli incentivi legati agli investimenti per la transizione digitale e ecologica. Ad anticiparlo è stato il ministro Adolfo Urso, indicando che in legge di Bilancio si arriverà a «una misura unica che metta a sistema Transizione 4.0 e 5.0 con la possibilità, se si ricorre a risorse nazionali, di introdurre procedure più semplici e immediate, in un quadro di riordino degli incentivi». L'idea di una misura più stabile nel tempo e finanziata con risorse nazionali è stata condivisa da Urso con il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, partendo dalle cifre certe a disposizione.

Transizione 4.0 è stata introdotta nel 2020 per poi essere rinnovata nel 2023, prevedendo crediti di imposta, per gli investimenti in beni strumentali tecnologicamente avanzati, meno generosi rispetto alla versione originaria. Nell'ultimo aggiornamento del ministero guidato da Urso il fondo per gli interventi in questo ambito disponeva alla fine di luglio di 686 milioni di euro. Ben diverso il meccanismo che alimenta gli incentivi di Transizione 5.0, ossia per gli investimenti destinati al percorso di accelerazione in ambito green: in questo caso la dote di 6,3 miliardi di euro proviene dal capitolo Repower Eu all'interno del Pnrr, e come ogni altra misura legata al Piano nazionale di ripresa e resilienza deve fare i conti con la scadenza del prossimo 30 giugno, data limite per centrare gli obiettivi e per completare gli interventi finanziati dal programma europeo Next Generation Eu. Il governo, in assenza di proroghe o di via libera a nuovi capitoli di spesa da Bruxelles, dovrà dunque individuare delle risorse a supporto dell'operazione che dovrebbe accorpate e semplificare gli incentivi di Transizione 4.0 e Transizione 5.0. I dettagli sono, come detto, allo studio dei tecnici del ministero di Via Veneto ma uno schema operativo sembra già definito.

La dote

Gli incentivi disponibili per Transizione 5.0 ammontano a 6,3 miliardi di euro

Un'esigenza è, per esempio, rendere più efficaci e abordabili le agevolazioni in ambito green, dato che gli investimenti finanziati dal Pnrr prevedono che l'accesso agli incentivi sia disciplinato da un sistema a maglie strette, soprattutto, in caso di imprese energivore. Così i settori (vetro, ceramica, siderurgia, chimica) che più di altri dovrebbero decarbonizzare sono tagliati fuori dai sostegni pubblici. Lo sganciamento dal Pnrr e l'accorpamento delle misure per digitale e green consentirebbe di allungarne la durata e agevolarne l'accessibilità. Allo studio figura anche un meccanismo di tipo premiale per le imprese capaci di centrare contemporaneamente gli obiettivi su entrambi i fronti, digitale ed ecologico.

Ma il nodo principale in vista della legge di Bilancio resta quello delle coperture. In attesa delle mosse di Urso il governo starebbe, intanto, studiando la possibilità di recuperare ulteriori 1,5 miliardi di euro da banche e imprese del credito, posticipando di un altro anno la sospensione della deduzione delle imposte differite attive (Dta)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Andrea Ducci**

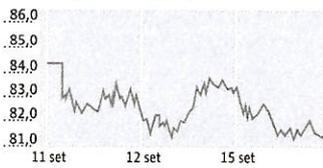
Corriere della Sera - Martedì 16 Settembre 2025

Confindustria, due candidati per presiedere la Piccola

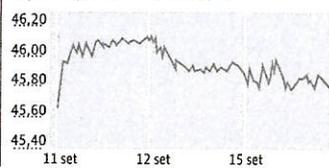
La formalizzazione

Corsa per la presidenza della Piccola industria di Confindustria: Fausto Bianchi e Pasquale Lampugnale hanno formalizzato le candidature e hanno avuto il via libera dei probiviri. L'8 ottobre i candidati presenteranno a Roma i programmi. Fausto Bianchi, 49 anni, è ceo e fondatore del gruppo Bianchi assicurazioni oltre che socio con il 5% e amministratore di BlueShield, nata nel 2024 come spinoff di Horizon per la depurazione delle acque di sentina. Lampugnale, classe 1976, è ceo di Sidersan, attiva nella prelavazione dell'acciaio. Il 28 settembre si chiudono i termini per le candidature. Il 27 novembre il voto. (ri.que.)

↓ SPREAD BTP/BUND
-2,85% 80,94



↑ DOW JONES
+0,11% 45.883,45



↑ BRENT
+0,74% 67,49 \$



↑ FTSE MIB
43.053,72 +1,14%

↑ FTSE ALL SHARE
45.676,85 +1,14%

↑ EURO/DOLLARO
1,1769 \$ +0,30%

“Basta bonus fiscali e flat tax” Il monito dell’Fmi all’Italia

Il Fondo monetario internazionale promuove il Pnrr e i dati sul lavoro ma chiede una correzione da 57 miliardi fino al 2027

dal nostro corrispondente
PAOLO MASTROLILLI
NEW YORK



La sede del ministero dell’Economia a Roma

Raggiungere un avanzo primario pari al 3% del Pil entro il 2027. È il suggerimento, ma insieme anche la sfida, che il Fondo Monetario Internazionale lancia all’Italia, con le dichiarazioni del capo missione per il nostro paese Lone Christiansen al Country Focus.

L’Fmi nota che «malgrado l’incertezza globale, l’economia italiana ha dimostrato una certa resilienza e lo scorso anno le finanze pubbliche hanno registrato risultati migliori del previsto, con un avanzo primario pari allo 0,4% del Pil. Tuttavia, le tensioni commerciali hanno aggravato i rischi, considerando in particolare la grande propensione all’esportazione dell’economia italiana. La crescita di lungo periodo è limitata dalla bassa produttività, dalla carenza di professionisti altamente qualificati e dal progressivo invecchiamento e declino demografico». Christiansen nota che «gli investimenti hanno rappresentato uno dei fattori chiave a sostegno della cresci-

ta dello 0,7% registrata lo scorso anno, in particolare grazie alla rigorosa attuazione del Pnrr. Anche il mercato del lavoro ha registrato buoni risultati». Visti i dazi imposti da Trump, però, il «ruolo chiave delle esportazioni sta inevitabilmente esponendo l’economia all’incertezza degli scambi commerciali a livello globale. Si prevede per quest’anno un rallentamento della crescita allo 0,5%, che dovrebbe poi consolidarsi allo 0,8% nel 2026».

Secondo il Fondo «a frenare la crescita contribuiscono anche due problemi strutturali: l’invecchiamento della popolazione e la scarsa produt-

tività. Si prevede che tra il 2024 e il 2050 la popolazione in età lavorativa subirà un calo a due cifre. Ciò contribuisce ad aggravare i problemi di bassa produttività che affliggono l’Italia, a causa del minor numero di lavoratori in possesso delle competenze necessarie all’innovazione».

Il suggerimento per rimediare è questo: «In primo luogo, raddoppiare gli sforzi di riforma per stimolare la partecipazione alla forza lavoro e la produttività, tra cui la promozione delle donne. Secondo le nostre stime, un pacchetto di riforme volto a incrementare la partecipazione femminile, aumentare il livello delle competenze e rafforzare la produttività potrebbe determinare un incremento della crescita media annua dello 0,1% e 0,4% tra il 2025 e il 2050». Nello stesso tempo, però, bisogna agire sui conti: «Il buon andamento fiscale dello scorso anno ha determinato un avanzo primario dello 0,4% (entrate meno spese, al lordo degli interessi passivi), il che rappresenta un ottimo inizio. Si raccomanda quindi di procedere a un consolidamento fiscale più ampio rispetto a quanto previsto, al fine di raggiungere un avanzo primario pari al 3% del prodotto interno lordo entro il 2027 (una correzione da 57 miliardi, ndr) Ciò contribuirà a ridurre il debito e ad aumentare la fiducia degli investitori». Il problema è come arrivarci. Per il Fondo sono sacrificabili la flat tax agli autonomi, i tanti bonus e gli sconti fiscali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

di SARA BENNEWITZ

Cda Tim, libera la poltrona per Poste

Giri di poltrone nel consiglio di Telecom Italia. Domitilla Benigni, consigliere indipendente indicata e eletta dalla lista del management nella primavera 2024, ieri ha fatto un passo indietro. Benigni, che è impegnata sia nell’azienda di informatica di famiglia - oggi diventata Elt group -, sia nel ruolo di presidente della partecipata Cy4Gate, ha infatti annunciato la volontà di dimettersi a far data dal prossimo 25 settembre, per «crescenti e onerosi impegni professionali». In Tim starebbe quindi per liberarsi un posto prezioso in consiglio, che in futuro potrebbe essere occupato da un nuovo amministratore indicato da Poste Italiane, che dallo scorso marzo è il primo azionista del gruppo guidato da Pietro Labriola con una quota del 24,82% del capitale. In proposito da mesi girano indiscrezioni su una possibile ingresso nel cda di Tim dell’ad di Poste, Matteo Del Fante. Non è detto però che la nomina di Del Fante, il cui mandato alla guida di Poste scadrà in primavera, sia imminente. Il consiglio di Tim presieduto da Alberta Figari consta infatti di 9 membri e per cooptare un nuovo amministratore si dovrà tener conto anche delle quote di genere. Una questione che sarà discussa e affrontata al prossimo cda Tim in agenda proprio il 25 settembre. Ad ogni modo sarà interessante capire se e quando la poltrona occupata da Benigni verrà sostituita e chi prenderà il suo posto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MISURA

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

Pagare più tasse adesso, meno nei prossimi anni. Una sorta di prestito a tasso zero allo Stato. Sul tavolo dei tecnici del governo che lavorano alla manovra rispunta lo schema che l’esecutivo scelse l’anno scorso, proprio con la legge di bilancio, per raccogliere 3,4 miliardi in due anni (2025 e 2026) dalle banche.

L’idea, anticipata da Repubblica a fine agosto, è ritornata a circolare ieri in ambienti di mercato alla luce delle simulazioni delle ultime ore: i calcoli riguardano la possibilità di allungare il congelamento delle deduzioni delle Dta (imposte differite attive) fino al 2027, un anno in più rispetto al biennio interessato dalla misura approvata con l’ultima Finanziaria. L’incasso aggiuntivo sarebbe stato stimato tra i 1 e 1,5 miliardi,

Manovra, più tasse anticipate dalle banche

Lo schema è allo studio dei tecnici. Il Mef: «Solo una delle ipotesi in campo, dobbiamo parlarne con gli istituti, bisogna dialogare»

ALLA GUIDA DEL TESORO

Giancarlo Giorgetti è ministro dell’Economia



ma i conteggi sono ancora in corso perché agganciati a una serie di fattori ancora da definire con precisione. In ogni caso, lo schema è fermo alla valutazione tecnica.

Interpellato sull’ipotesi all’uscita dalla riunione su St al ministero delle Imprese, il titolare dell’Economia Giancarlo Giorgetti ha risposto così: «Lo apprendo solo adesso». E infatti il Mef smentisce le cifre in circolazione spiegando che l’intervento sulle Dta è «solo una delle ipotesi prese in considerazione: dobbiamo parlarne con le banche, senza dialogo non si fa niente». A spingere per un incontro con gli istituti è Forza Italia, che resta contraria a una tassa extra: «No a nuove tasse, nessuna ipotesi di tassare gli extraprofiti, le banche italiane

sono già le più tassate d’Europa», dice il portavoce nazionale del partito, Raffaele Nevi. Cautela in casa Fratelli d’Italia: «Bisogna studiare delle misure che siano eque». Il leader della Lega, Matteo Salvini, insiste affinché le banche «diano una parte dei loro enormi guadagni». Seppure con idee differenti, i tre partiti al governo puntano a un incontro con l’Abi a stretto giro. Fonti di maggioranza riferiscono di contatti costanti e della disponibilità dell’associazione bancaria a sedersi al tavolo per affrontare il tema, sottolineando però che un accordo esiste già. È quello sulle Dta in vigore quest’anno e il prossimo. L’ipotesi tecnica di un allungamento al 2027 potrebbe cambiare le carte in tavola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Turismo, accordo da 10 miliardi per innovare le imprese

Enrico Netti



Un accordo che mette a disposizione delle aziende associate a Confindustria Alberghi, Federterme e Federturismo Confindustria 10 miliardi di credito. È quello siglato dalle associazioni turistiche del sistema confindustriale con Intesa Sanpaolo. L'obiettivo è fornire risorse finanziarie per investimenti che migliorano la qualità ricettiva, rafforzare la competitività del settore e guardano ai mercati internazionali, sostenendo la crescita dimensionale anche attraverso operazioni di natura straordinaria. Al centro dell'accordo vengono inoltre poste le competenze, elemento centrale per la continua crescita del settore. Questa collaborazione rientra nel piano siglato lo scorso 14 gennaio «Investimenti, innovazione, credito. I fattori chiave per la crescita sostenibile delle imprese italiane» che mette a disposizione del sistema Confindustria un plafond di 200 miliardi nel quadriennio 2025-2028 per sostenere le aziende italiane nel percorso di trasformazione e innovazione. Dal 2020 al primo semestre 2025 Intesa Sanpaolo ha inoltre finanziato con oltre 12 miliardi il sistema turistico.

«La collaborazione tra Intesa Sanpaolo e il sistema associativo del settore sarà decisiva per la sostenibilità futura del turismo in Italia - sottolinea Stefano Barrese, responsabile Divisione Banca dei Territori Intesa Sanpaolo -. Già oggi consentiamo agli operatori turistici di accedere ad incentivi, misure agevolative e strumenti per mitigare i rischi d'impresa». I fondi serviranno per innalzare la qualità dell'offerta ricettiva, per creare una offerta turistica più sostenibile e coerente con i nuovi trend di mercato oltre a investimenti nel digitale per migliorare l'efficienza e la cybersicurezza. Si guarda anche a processi di aggregazione e crescita internazionale e soprattutto a progetti di natura formativa per creare i nuovi manager del futuro, uscendo così dalla dimensione puramente familiare di molti hotel e avvicinare i giovani con continuità al lavoro nel settore turistico, forti di competenza idonee a garantire livelli di eccellenza e qualità. «In un momento storico in cui il mercato

globale cambia a ritmi sempre più rapidi è indispensabile rimanere al passo e proiettarsi in avanti con visione strategica e determinazione - commenta Marina Lalli, presidente di Federturismo Confindustria -. Insieme rappresentiamo una rete solida e interconnessa di imprese, finanza e istituzioni, pronti a cogliere le opportunità e a rispondere alle sfide con soluzioni innovative. Dobbiamo continuare a lavorare sulla destagionalizzazione, in modo che il turismo si rafforzi come industria trainante 12 mesi l'anno e puntare sulla formazione del personale che oggi è deficitaria». Altro tema al centro della collaborazione è quello di individuare soluzioni, strutturali e fiscali, utili a garantire soluzioni abitative, le staff house, per lavoratori che hanno una forte mobilità sul territorio in funzione della stagionalità. Per quanto riguarda la formazione si punta anche a favorire la nascita di un marchio formativo riconoscibile, individuando percorsi universitari per futuri manager, collaborando con atenei italiani e sviluppando un ampio programma per i giovani da inserire nell'ambito delle attività alberghiere e termali, valutando idonei strumenti che ne facilitino ed agevolino la partecipazione e la fruizione.

«L'accordo con Intesa Sanpaolo riconosce la centralità del turismo e l'attenzione concreta rivolta al nostro settore - aggiunge Elisabetta Fabri, presidente di Confindustria Alberghi -. Una collaborazione che mette a disposizione delle imprese strumenti mirati e soluzioni su misura, pensate per rispondere alle numerose necessità delle aziende e accompagnarle nelle sfide di un mercato sempre più competitivo. È un segnale importante per tutte quelle realtà che, con impegno e investimenti, vogliono continuare a garantire un'offerta di qualità e rafforzare il ruolo del turismo come motore di crescita per l'economia del Paese».

Tra i punti focali del turismo c'è l'offerta termale a cui si somma l'iniziativa Italcates. «È un segnale forte che riconosce al comparto termale il suo ruolo strategico: un patrimonio di salute, benessere e turismo che può generare valore economico e sociale per i territori e che, con il supporto di Intesa Sanpaolo, è pronto a diventare protagonista anche nelle nuove traiettorie del PNRR. È però importantissimo che la banca riesca ad attivare con velocità un sistema di impieghi delle risorse - conclude Massimo Caputi, presidente di Federterme -. Le nostre imprese termali potranno contare su risorse concrete per innovare, crescere e affrontare le sfide della competitività internazionale. Il sostegno alla transizione green e digitale insieme a programmi di formazione e accompagnamento manageriale, ci permetterà di rafforzare la qualità dei servizi e aprirci a nuove opportunità di internazionalizzazione».

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Martedì 16 Settembre 2025

Rifiuti speciali, record nel riuso

IL RAPPORTO ISPRA

L'Italia è tra i Paesi europei più virtuosi: il 73% degli scarti rinasce a nuova vita. Svelta il Nord: ha più attività produttive. In discarica 997 mila tonnellate in meno. Ma attenzione alle infiltrazioni malavitose

di Enzo Riboni

L'Italia è tra i Paesi europei più virtuosi nel riuso dei rifiuti speciali. Parliamo di una tipologia diversa da quelli urbani, prodotti dalle famiglie e da tutte le provenienze assimilabili e che vengono gestiti dalle pubbliche amministrazioni. Gli «speciali» derivano da attività produttive, quindi da industrie, aziende agricole, di costruzioni, produzioni artigianali, attività commerciali e sanitarie, e si distinguono in pericolosi e non pericolosi (93,8% del totale). Sono rifiuti gestiti da aziende private autorizzate al recupero e allo smaltimento.

Sugli speciali è stato da poco pubblicato il Rapporto Ispra 2025, che riporta dati relativi al 2023. Ed è proprio da questa indagine che emerge la «virtuosità» del sistema italiano. Complessivamente la quantità di rifiuti speciali generati in Italia ammonta a 164,5 milioni di tonnellate. Il dato certifica un aumento dell'1,9% rispetto al 2022. Un incremento poco significativo se si tiene conto di quanto il nostro Paese è riuscito a riutilizzare nel 2023, anno in cui, con il 73% dei rifiuti gestiti, si è toccato il record di rinascita a nuova vita degli speciali. Ben 130 milioni di tonnellate recuperati e sottratti a inceneritori e discariche. Un dato che è in progressione costante negli ultimi 5 anni, periodo in cui la percentuale di riciclo è aumentata di una quota superiore all'8%. Quel 73% è particolarmente significativo se si tiene conto che l'ultima normativa comunitaria poneva il traguardo al 70%.

Il settore industriale che produce più rifiuti (il 51% del totale con 83,3 milioni di tonnellate) è quello delle costruzioni e demolizioni. «Ma è anche quello che recupera di più - chiarisce il presidente di Ispra Stefano Laporta - arrivando alla percentuale top dell'81%. Va comunque sottolineato che il recuperato si trasforma prevalentemente in rilevati e sottofondi stradali, cioè componenti fondamentali per garantire alle strade stabilità, durabilità e sicurezza. Tuttavia, nella prospettiva di sviluppare ulteriormente l'economia circolare, sarebbe auspicabile arrivare a produrre gli stessi componenti con i materiali riciclati, per esempio da mattone a mattone invece che da mattone a sottofondo».

L'ottima performance nel riutilizzo dei rifiuti speciali ha un'altra conseguenza positiva, cioè il calo deciso dello smaltimento in discarica, quello più impattante sull'ambiente: 997 mila tonnellate in meno, cioè l'11,2% sotto il 2022. «È inevitabile - commenta il responsabile scientifico di Legambiente, Andrea Minutolo - che a fine ciclo virtuoso ci sia un residuo da smaltire. Tuttavia, anche se i rifiuti inceneriti o discaricati restano solo una minoranza sul totale degli speciali, c'è da sottolineare che resta ancora molto spazio per l'innovazione, a partire da quelle filiere che conservano tecnologie non mature, poco capaci nel recupero dei materiali e nella loro reimmissione sul mercato».

La gestione

I pregi? Tante imprese fanno innovazione, ma la filiera deve essere tracciabile e trasparente

In effetti esiste un gap soprattutto geografico sulla disponibilità di impianti per la gestione dei rifiuti speciali. Il Nord Italia, che è il maggior produttore di rifiuti speciali (57,2% del totale), è anche l'area che vanta il numero più elevato di impianti: 5.888 (55,6%) su 10.592, contro i 1.782 del Centro e i 2.922 del Sud. «La produzione di rifiuti speciali - chiarisce Laporta - è legata alle infrastrutture e alle attività produttive e il Nord ha un dato più alto rispetto al resto del Paese. Non a caso è la Lombardia la regione che produce più rifiuti e che è la più virtuosa per il numero e la qualità di impianti di recupero». Sono le aziende che gestiscono i rifiuti quelle che devono occuparsi della movimentazione dei rifiuti verso gli impianti e le discariche. «Ci sono tanti pregi in

questo tipo di filiera, perché esistono imprese private che fanno ricerca e innovazione. Certo - commenta Minutolo - dietro l'angolo c'è sempre il pericolo dell'infiltrazione malavitosa, per questo bisogna continuare a mantenere alta l'attenzione affinché tutta la filiera sia tracciabile e trasparente».

Le frontiere

Un'attenzione che va posta particolarmente sulle movimentazioni che avvengono attraverso le frontiere, visto che l'Italia nel 2023 ha importato 6,8 milioni di tonnellate di rifiuti speciali e ne ha esportate 5,5 milioni.

«L'importazione riguarda rifiuti che servono per lavorazioni nel nostro Paese - spiega Laporta - ed è legata quasi sempre alle regioni transfrontaliere. Sostanzialmente si tratta di rottami metallici dalla Germania e dalla Francia che non riescono ad avviarli al riciclo mentre noi, che abbiamo un alto numero di impianti, possiamo lavorarli e recuperarli. In Lombardia, per esempio, arriva circa mezzo milione di tonnellate di terre e rocce da scavo dalla Svizzera, destinate ai recuperi ambientali».

Con una curiosità: il record di recupero di materiali in Italia va a un rifiuto particolare, quello dei pneumatici, che «rinasce» nell'87,6% dei casi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Enzo Riboni

Difesa, Cingolani: alleanze tra pubblico e privato per Ue forte

M.Per.



«Se in Europa non ci mettiamo insieme non siamo destinati a diventare rilevanti» sul fronte della difesa. E «le alleanze pubblico-privato sono l'unica soluzione per risolvere un problema che altrimenti non avrebbe soluzioni, quello di recuperare il gap sull'infrastruttura digitale». Roberto Cingolani, amministratore delegato e direttore generale di Leonardo, impronta alla consueta franchezza la sua *lectio magistralis* in occasione della cerimonia di inaugurazione del decimo corso-concorso della Scuola nazionale dell'amministrazione presieduta da Paola Severino.

Ai 96 allievi dirigenti che hanno superato la prima fase di selezione su circa 8mila partecipanti e alle autorità presenti nella Sala della Regina della Camera, a partire dal ministro per la Pubblica amministrazione Paolo Zangrillo e dal segretario di presidenza della Camera, Giovanni Donzelli, Cingolani rammenta che sono 60 i conflitti nel mondo, un numero finora toccato soltanto nel 1945. Snocciola i dati che restituiscono una «fotografia impietosa» dell'Europa: «Investe più della Cina in difesa, ma divide l'investimento per 27. Ogni Paese vuole la sua tecnologia nazionale e rivendica la sua sovranità. Il risultato è che nel 2023 gli Stati Uniti investivano 250 miliardi circa su una dozzina di piattaforme, tra aerei, navi e altri strumenti, quindi 20 miliardi a piattaforma. L'Europa investe quasi la metà, 110-115 miliardi, ma su trenta piattaforme, con un risultato di 2-3 miliardi a piattaforma e una competizione tra vicini per vendere il proprio aereo o carro armato».

Strategia fallimentare rispetto a Usa e Cina, quella di «non ragionare come continente», secondo l'Ad del colosso italiano della difesa. Che riserva una stoccata alla Commissione Ue («Si garantiscono 600 miliardi di acquisti in armamenti Usa, ma poi quei fondi li gestiscono gli Stati nazionali: è un po' difficile da spiegare») e non ha dubbi: «coordinare le azioni tra le industrie e lo Stato» è l'unica strada possibile per superare i ritardi, innanzitutto nella dimensione digitale, e mettere in sicurezza un «combat scenario» caratterizzato da interoperabilità e multidominio, ovvero da una interconnessione tra difesa tradizionale, digitale, cibernetica, spazio e sistemi satellitari. Difendere, nel paradigma «bullets&bytes», ossia nel salto dai proiettili ai dati, «costa molto più che attaccare: a fronte di 100 milioni di investimento per un attacco, si spende un miliardo per la difesa».

Pronti, insomma, non siamo. E aggiornare i sistemi formativi è parimenti urgente. Sono tre le regole che Cingolani raccomanda di seguire ai futuri dirigenti pubblici: mai prescindere dalle competenze; ricordare che ogni azione ha una conseguenza; non temere quel che non si conosce. «Bisogna studiarlo».

Nell'ottica di «formare una classe dirigente pubblica all'altezza delle molteplici sfide» del presente, come evidenzia Severino, si è mossa in questi anni la Sna. Con un approccio integrato, «fondato sulla capacità di utilizzare l'innovazione tecnologica come strumento di protezione e di progresso e sulla collaborazione tra settore pubblico e privato».

La promessa della presidente di bandire ogni anno il corso-concorso è stata mantenuta. La selezione per l'undicesima edizione «è pronta a partire» e sono state quasi 20mila le domande per la decima, segno che «la prospettiva della dirigenza pubblica è tornata ad essere attrattiva per i migliori talenti del Paese». I 96 selezionati - che oggi saranno ricevuti al Quirinale dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella - sono sempre più giovani (nelle ultime tre edizioni gli under 30 sono passati da zero a sei), con una significativa presenza femminile (e una laureata in ingegneria robotica) e una quota crescente di allievi con formazione internazionale. Tra loro c'è anche una persona con disabilità «che la Sna è riuscita a includere garantendo la piena pari opportunità di partecipazione alle prove di selezione», elogiata in un messaggio dalla ministra per le Disabilità, Alessandra Locatelli.

«Ai dirigenti spetta il compito di contribuire a una stagione di rinnovamento, che passa anche attraverso una nuova visione della figura dirigenziale», sottolinea Zangrillo. «Non basta più conoscere e applicare le norme», avverte il ministro, rivolgendosi direttamente agli allievi: «Nella vostra cassetta degli attrezzi al sapere bisogna aggiungere il saper fare e il saper essere, valorizzare le squadre, costruire ambienti di lavoro stimolanti e generare fiducia». «Sarete agenti di cambiamento», è la promessa finale. «Costruttori di futuro» in una Pa che sta a sua volta cambiando, anche grazie al Pnrr, all'insegna di tre comandamenti: visione, merito ed etica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Export, a luglio +24% verso gli Usa Balzano farmaci e agroalimentare



I DATI

ROMA A luglio la bilancia commerciale sorride all'Italia. Vola l'export made in Italy, soprattutto grazie alle vendite negli Stati Uniti. La scure dei dazi sembra aver portato a un anticipo degli ordini nella prima parte dell'anno. L'Istat stima a luglio una crescita delle esportazioni dell'1,2% rispetto al mese precedente, mentre le importazioni sono aumentate a livello dello 0,7%.

Lo scatto in avanti dell'export su base mensile si deve alle maggiori vendite verso l'area extra Ue (+2,4%). Stazionario a luglio l'export verso i Paesi dell'Unione. Su base annua, invece, l'export è aumentato del 7,3% in valore e del 6,9% in volume. E a catturare lo sguardo, come detto, sono le vendite verso gli Usa che, sempre a luglio, hanno raggiunto una crescita annua del 24,1%. Ma anche l'export verso il Sudest asiatico ha fatto registrare una crescita significativa su base annua (+37,4%). Nei primi sette mesi del 2025 l'Italia ha esportato beni per 384,2 miliardi di euro.

«Siamo particolarmente soddisfatti nel vedere aumentare le nostre esportazioni verso i Paesi extra Ue, al centro del Piano d'azione per l'export che abbiamo lanciato a marzo», ha dichiarato il ministro degli Esteri, Antonio Tajani. Insomma, in un contesto in continua evoluzione come quello attuale, caratterizzato da un

quadro geopolitico e macroeconomico complesso, le imprese tricolori, grazie al valore del Made in Italy, si stanno dimostrando resilienti. «L'obiettivo ha aggiunto il ministro degli Esteri è di arrivare a 700 miliardi di export all'anno entro la fine del 2027». Oggi l'asticella si ferma a 623,5 miliardi di euro.

I dazi di Trump verso l'Ue, in vigore da inizio agosto, rischiano però di mandare all'aria i piani della Farnesina. Tra i prodotti colpiti dalle tariffe del tycoon ci sono i prodotti farmaceutici, le cui maggiori vendite negli Stati Uniti spiegano per 2,3 punti percentuali la crescita tendenziale dell'export registrata a luglio. La crescita tendenziale dell'export in valore, segnala sempre l'Istat, è più sostenuta per i mercati extra Ue (+9,9%) rispetto a quelli Ue (+4,8%). L'import, invece, registra un incremento anno su anno del 6,1% in valore, mentre in volume le importazioni crescono a luglio dell'1,1% rispetto allo stesso mese del 2024. Risultato: il saldo commerciale è pari a 7,9 miliardi di euro, contro i 6,8 miliardi del luglio del 2024. Il deficit energetico (-4,1 miliardi) è inferiore rispetto a un anno fa (-4,8 miliardi).

Ma quali sono i settori che hanno contribuito di più al successo dell'export? Le vendite di mezzi di trasporto, autoveicoli esclusi, sono aumentate del 45,6% su base annua. Bene anche le vendite di articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici (+28,5%), di metalli di base e prodotti in metallo (+7%) e di prodotti alimentari, bevande e tabacco (+6,1%). Si riducono, su base annua, le esportazioni di autoveicoli (-5,3%) e di apparecchi elettrici (-3,8%). La settimana scorsa l'Istat aveva diffuso i dati aggiornati sulle vendite all'estero delle varie regioni.

L'ANDAMENTO

Nei primi sei mesi del 2025 il Lazio è stata la regione che ha registrato l'incremento su base annua più marcato dell'export in valore (+17,4%). Il Centro ha visto le esportazioni aumentare nel periodo del 10,7%. Ma Nord e Sud sono in difficoltà. L'andamento dell'export nazionale, che nei primi sette mesi del 2025 ha segnato una crescita tendenziale del 2,9%, è sostenuto perciò da dinamiche territoriali differenziate.

Ancora l'Istat: «La dinamica tendenziale dell'export è positiva nei primi sette mesi dell'anno grazie alle vendite di un numero ristretto di settori». Determinante la performance del pharma: le vendite di articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici sono salite del 37,2% tra gennaio e luglio.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla farmaceutica la spinta per lo scatto di export e import

Luca Orlando

Corrono le importazioni dalla Cina, corrono le vendite verso gli Stati Uniti. Sono i due dati chiave della rilevazione Istat di luglio, che vede una crescita robusta del nostro export, aumento del 7,3% legato in particolare all'ennesimo scatto della farmaceutica e alle maggiori commesse navali. Progressi che in media sono più ampi nei mercati extra-Ue (+9,9%) ma visibili anche in Europa, dove crescono gli acquisti sia da parte di Germania (+1,5%), che Francia (+4,7%).

Decisivo per il risultato del mese è però il dato degli Stati Uniti (+24,1%), dove i farmaci vanno quasi al raddoppio (+89%). Crescita che si verifica ormai da molti mesi, con il risultato di spingere a 10 miliardi di euro le vendite di questo comparto verso Washington da gennaio a luglio.

A testimonianza dell'anomalia, a luglio un quarto dei farmaci esportati dall'Italia ha preso la via di Washington, in crescita evidente dal 19% medio dello scorso anno, che già scontava una prima impennata dei volumi. Se pare evidente che questi dati siano l'esito delle scelte di molte case farmaceutiche di stoccare merce negli Stati Uniti anticipando le possibili penalizzazioni dei dazi, l'effetto della guerra commerciale è però più ampio. A lievitare a dismisura sono infatti anche i flussi contrari di materiali di base da trasformare, con acquisti di prodotti farmaceutici dagli Usa (ormoni e derivati) moltiplicati per sei nel mese di luglio, arrivando a superare i due miliardi di euro.

Ad influenzare positivamente il risultato medio del mese delle nostre vendite estere - spiega l'Istat - sono a luglio anche le commesse una tantum legate alla cantieristica navale, al netto delle quali si stima una crescita tendenziale del 6,1%. Da segnalare tra i settori la crescita di oltre sei punti per l'alimentare anche se come detto la star assoluta è l'area del farmaco, che nel complesso cresce del 28,5% arrivando nel mese di luglio a valere il 10% del nostro export complessivo. In controtendenza sono invece le vendite estere di auto, che arretrano (-5,3%), così come in calo del resto è la stessa produzione nazionale. L'altro tema rilevante emerge dal lato delle importazioni (+6,1%), rilanciate dai farmaci Usa ma soprattutto dalla Cina. Nel settore delle auto, ad esempio, i progressi già visibili nelle immatricolazioni sono percepibili ora anche nel commercio: a luglio c'è infatti un più che raddoppio, con 208 milioni importati da Pechino, portando il bilancio dei sette mesi a 1,1 miliardi, il 55% oltre i valori del 2024. Pechino è però ancora più rilevante per gli acquisti di prodotti farmaceutici di base, impennata che moltiplica per dieci l'import di settore a 731 milioni. Se nell'intero 2024 gli acquisti di farmaci e preparati dalla Cina erano stati pari a 748

milioni, nei primi sette mesi del 2025 siamo già a 5,5 miliardi. Nel complesso, tra tutti i settori, in sette mesi abbiamo acquistato dalla Cina 8,3 miliardi in più, una crescita di oltre il 20%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sud, il Pnrr spinge gli occupati +65% di impatto rispetto al Nord

Recovery. I fondi del Piano aiutano il recupero del Mezzogiorno. Nelle stime aggiornate di Ifel-Anci aumento maggiore di lavoratori in Molise (+3%), Calabria (+2,71%) e Sicilia (+2,51%). In coda Bolzano

Manuela Perrone Gianni Trovati

ROMA

È anche il Pnrr a spingere l'occupazione nel Mezzogiorno che nel secondo trimestre di quest'anno, come certificato venerdì scorso dall'Istat, è arrivata al 50,1 per cento. Il dato, pur non eccelso nel confronto con le altre aree del Paese e dell'Eurozona e quindi aperto a ulteriori margini di miglioramento, è stato subito celebrato dalla premier Giorgia Meloni perché rappresenta il tasso più alto mai registrato dal 2004.

La distribuzione territoriale degli effetti attribuibili al Piano nazionale di ripresa e resilienza offre una spiegazione fondata per questa dinamica inedita. A realizzare l'analisi per Il Sole 24 Ore è l'Ifel, l'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci, che ha aggiornato le proprie stime sulla base delle cifre appena sfornate da Italia Domani sull'avanzamento finanziario di tutti gli investimenti del Pnrr e sull'ultima edizione della spesa statale regionalizzata pubblicata dalla Ragioneria generale dello Stato.

L'indicatore che sintetizza nel modo più efficace l'impatto dei fondi comunitari del Next Generation Eu è offerto dalla differenza percentuale tra il numero di occupati con e senza il Pnrr nelle regioni italiane. In termini aggregati, secondo i calcoli dell'Ifel, il Piano determinerà, nel 2026, un aumento degli occupati dell'1,65 per cento. Ma, se la lente si concentra sul solo Mezzogiorno, l'aumento di occupati sale al 2,18 per cento.

In pratica, l'accelerazione impressa dal Piano è al Sud superiore del 32% rispetto alla media nazionale, mentre il delta cresce al 65% se si fa il confronto con le sole regioni del Centro-Nord.

La graduatoria del "bonus occupazionale" regione per regione conferma questo panorama. A primeggiare, facilitato dalle sue dimensioni contenute, è il Molise con un +3%, seguito da Calabria (+2,71%) e Sicilia (+2,51%). In fondo alla classifica si incontrano invece il Friuli-Venezia Giulia (+0,57%), la provincia di Bolzano (+0,66%) e l'Emilia Romagna (+0,73%). Al di là delle curiosità statistiche, una dinamica di questo tipo si può spiegare prima di tutto con l'incrocio di due fattori.

Nel nome della coesione territoriale, tra le principali regole di ingaggio del Pnrr c'è quella che destina al Mezzogiorno il 40% dei fondi di ogni misura, una quota quindi largamente superiore al peso demografico dell'area. Queste risorse europee calano poi su un contesto caratterizzato da un ampio bacino di forza lavoro disponibile perché inutilizzata che fa crescere più rapidamente le assunzioni soprattutto quando in gioco entrano nuove opere pubbliche da realizzare.

Tutto questo ha, naturalmente, una ricaduta sui risultati macroeconomici del Paese. Nell'aggregato le previsioni dell'Ifel sul Pil (+0,7% quest'anno, +1% il prossimo) sono solo leggermente più ottimiste di quelle del Governo contenute nell'ultimo Documento di finanza pubblica (+0,6%, +0,8% nei due anni). E guardando al solo Pnrr, anzi, l'aumento del prodotto calcolato dall'Istituto (+2,4%) è più modesto rispetto a quello degli altri osservatori istituzionali.

Il Pil reale pro capite è una delle variabili utilizzate per calcolare l'impatto del Piano sull'occupazione regionale assieme agli investimenti fissi lordi reali pro capite, al tasso di crescita della popolazione e al Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) pro capite, quest'ultimo ovviamente più concentrato al Sud.

In parte, quello del Pnrr è ancora un effetto potenziale chiamato a dispiegarsi integralmente soltanto con la piena realizzazione degli investimenti. Non va trascurato, però, che già i consuntivi degli ultimi due anni hanno disegnato una cornice inedita, contraddistinta da una vivacità dell'economia meridionale superiore a quella del Centro-Nord. Nel 2024, come mostra il rapporto diffuso dall'Istat a fine luglio, il Pil del Sud è cresciuto dello 0,9% contro il +0,7% di una media nazionale in cui spicca il debole +0,2% del Nord-Est. Nel 2023 la forbice era stata ancora più ampia, con un aumento del prodotto in volume dell'1,5% nel Mezzogiorno, più che doppio rispetto al +0,7% realizzato dal Paese nel suo complesso.

La fase finale del Pnrr potrebbe allargare ulteriormente il differenziale a favore del Sud, a patto, come è ovvio, di centrare nei tempi tutti gli obiettivi, ora in attesa di un'ultima rimodulazione che però, dato il calendario, non potrà modificare più di tanto la distribuzione territoriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Precari della giustizia in piazza per chiedere la stabilizzazione

OLTRE 400 OPERATORI OGGI IN PREFETTURA PER RILANCIARE LA BATTAGLIA, LA CGIL FP «DETERMINANTI PER SMALTIRE GLI ARRETRATI»

LA VERTENZA

Viviana De Vita

Stabilizzazione totale dei precari del Ministero della Giustizia assunti nell'ambito dei progetti Pnrr. Sono oltre 400 i lavoratori che questa mattina scenderanno in piazza per manifestare la propria condizione di incertezza e chiedere risposte concrete alla luce della prossima scadenza dei loro contratti di lavoro. L'appuntamento è alle 9.30 sotto la Prefettura di Salerno, dove il personale impiegato presso il Tribunale, la Corte d'Appello, il Tribunale di Nocera Inferiore e quello di Vallo della Lucania consegnerà al prefetto una nota da trasmettere al Governo.

I NODI

Al centro della protesta c'è la richiesta di una stabilizzazione totale: funzionari dell'Ufficio per il Processo, funzionari tecnici e operatori data entry, assunti con i fondi del Pnrr e oggi senza alcuna certezza sul futuro. Sul loro lavoro pesa infatti lo spettro del 30 giugno, data in cui scadranno i contratti. Una vicenda che dura da anni: assemblee, presidi e mobilitazioni non hanno ancora trovato uno sbocco ad una situazione che la Fp Cgil giudica inaccettabile, soprattutto alla luce del contributo decisivo offerto dai dipendenti per la riduzione dell'arretrato, innovazione digitale, semplificazione organizzativa, sostegno quotidiano negli uffici giudiziari. Secondo il sindacato, la stabilizzazione dei 12mila precari della giustizia non è solo un atto di equità nei confronti di chi ha permesso il rilancio del sistema, ma anche una scelta strutturale indispensabile per garantire efficienza e continuità. Senza lavoro stabile - avvertono - la giustizia non può funzionare. Già lo scorso luglio, circa 300 precari degli uffici per il Processo del Tribunale di Salerno, della Corte d'Appello e del Tribunale di Nocera Inferiore avevano dato vita a un presidio davanti ai Palazzi di Giustizia e ancora prima, a gennaio, l'allarme era stato rilanciato in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Un appello che oggi si rinnova con forza perché, come sottolineano i sindacalisti Carmine Parisi e Antonio Capezzuto, «è paradossale che chi tutela i diritti degli altri non veda riconosciuto il proprio diritto a un lavoro stabile». Nei tribunali della provincia sono centinaia i precari dell'Ufficio per il Processo che operano con professionalità e competenze, ma in condizioni di precarietà e incertezza. Un modello organizzativo che ha dato risultati concreti - confermati anche dai dati del Ministero sul calo dell'arretrato civile e penale - e che rischia però di svuotarsi senza un investimento serio nella formazione e nella stabilizzazione del personale. La Fp Cgil lo ribadisce: senza risorse straordinarie nei capitoli di bilancio, i contratti in scadenza rischiano di lasciare a casa oltre 12mila persone. Sulla vicenda è intervenuta anche l'Anm Salerno: «Sono oltre 12mila i lavoratori - di cui circa 500 solo nel nostro distretto giudiziario - che negli ultimi 3 anni hanno contribuito in modo rilevante al funzionamento degli uffici giudiziari. L'imminente scadenza dei loro contratti di lavoro e lo stanziamento di risorse assolutamente insufficienti rischiano di privare il comparto giustizia del prezioso contributo che questi lavoratori quotidianamente offrono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Yoox conferma i licenziamenti scioperi da Bologna a Milano

di MARCO BETTAZZI
BOLOGNA

C'è uno striscione sotto al gazebo spuntato ieri davanti alla sede dell'Interporto di Bologna della Yoox. Dice: «La Yoox siamo noi», e anche: «La storia non si cancella con un tratto di penna». Passa anche da qui la lotta dei lavoratori del colosso dell'e-commerce, che due settimane fa ha avviato un piano di riorganizzazione che coinvolge 700 lavoratori in tutto il gruppo e ha preso la forma di 211 licenziamenti in Italia, su 1.091 dipendenti. Un piano «inaccettabile», hanno detto subito istituzioni e sindacati, che hanno così avviato scioperi, presidi e manifestazioni.

Ieri c'è stato un secondo incontro fra azienda, sindacati e Confindustria, che dovevano approfondire la possibilità di usare gli ammortizzatori sociali, fin qui negati. Ma la società ieri «non ha voluto chiarire le proprie reali intenzioni», spiegano Filcams, Fisascat e Uilutucs, che a fronte della fumata nera hanno ribadito «con fermezza la propria posizione: ritiro dei licenziamenti e apertura di un confronto

Nel secondo incontro con i sindacati, LuxExperience ha ribadito il piano di tagli. Intanto Shein chiude un centro logistico nel pavese

Il presidio dei dipendenti Yoox a Bologna davanti alla sede dell'Interporto

vero». E così proseguono le iniziative di lotta, dopo i primi scioperi della settimana scorsa. A Bologna, dove Yoox è stata fondata nel 2000 da Federico Marchetti e dove si scaricano la maggior parte degli esuberanti, ben 165, da ieri è iniziato un presidio permanente dalle 8 alle 20 da-

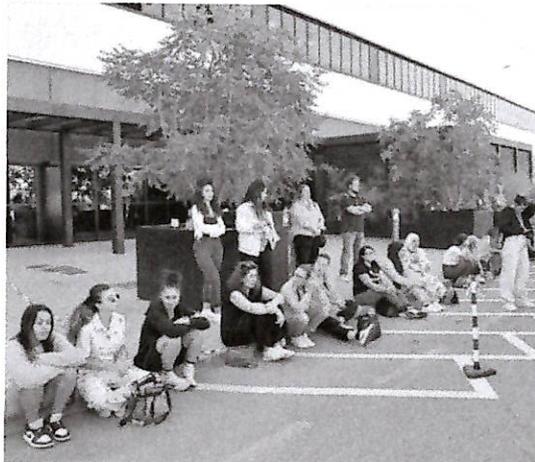


FOTO: STURBO

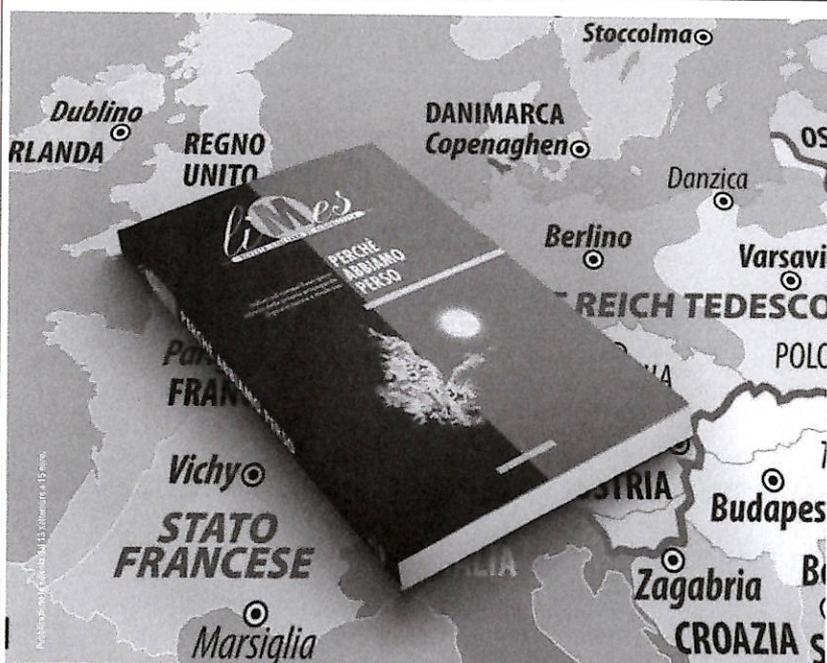
vanti alla sede dell'Interporto, dove sono anche partiti scioperi a scacchiera con un reparto che si ferma ogni giorno. Mentre domani, in occasione dell'incontro previsto in Regione Emilia-Romagna, sciopereranno anche i dipendenti della sede di Zola Predosa e tutti i

bolognesi sfileranno in corteo, mentre incroceranno le braccia anche i colleghi di Milano, con un presidio in piazza San Babila. Il 23 settembre poi ci sarà il tavolo al ministero delle Imprese. L'azienda, che da aprile è controllata da LuxExperience, gruppo tedesco che control-

la il portale Mytheresa e ha rilevato il gruppo dagli svizzeri di Richemont, nella lettera firmata con Assolombarda ha parlato di «contrazione rilevanti del fatturato» e perdite accumulate nel giro di due anni per oltre due miliardi. Yoox è stata un pioniere nel mondo dell'e-commerce, ma ha poi dovuto subire una concorrenza sempre più agguerrita e un calo dei consumi dopo il boom registrato in pandemia.

Un contesto che spinge a una riorganizzazione anche il marchio cinese del low cost Shein, che sta chiudendo un centro logistico a Stradella, nel pavese, per trasferire le attività in Polonia. L'azienda che ci lavora in appalto, Fiege Logistics (la stessa di Yoox), ha così avviato 311 licenziamenti. Shein ieri ha però sottolineato che il sito «è gestito dal partner», cui la conclusione del contratto era stata comunicata «con oltre un anno di anticipo». Proprio contro Shein e altri portali come AliExpress o Temu, nel frattempo, si sono scagliate le federazioni tessili europee, chiedendo con una lettera alla Commissione europea azioni «immediate» contro il fast fashion.

REPRODUZIONE RISERVATA



PERCHÉ ABBIAMO PERSO

IL NUOVO VOLUME DI LIMES ANALIZZA I MOTIVI PER I QUALI ABBIAMO PERSO LA PACE, MA POSSIAMO E DOBBIAMO EVITARE UNA GUERRA PIÙ GRANDE CHE CI COINVOLGA.

L'assenza di guerre che ci coinvolgono direttamente è una condizione da preservare a tutti i costi. Ma con quali strumenti e quali formule politico-strategiche? Parleremo dell'avvicinarsi della situazione internazionale scandagliandone ragioni profonde, motivazioni dei principali attori e possibili vie d'uscita. Quale ruolo per l'Europa? Ma soprattutto: per quale Europa?

IN EDICOLA IL NUOVO VOLUME DI LIMES (8/25)
ANCHE IN LIBRERIA, IN EBOOK E PDF | WWW.LIMESONLINE.COM

St ritira mille esuberanti via al rilancio per Agrate "Una svolta strategica"

L'azienda cambia rotta e lavora al suo nuovo polo tecnologico. Il governo chiede di scoprire le carte sul piano industriale

MILANO

St fa retromarcia sugli esuberanti nello stabilimento brianzolo di Agrate e il governo apprezza ma rilancia, chiedendo di vedere al più presto un piano industriale nel segno dello sviluppo.

Al vertice che si è tenuto ieri al ministero delle Imprese e del made in Italy, presente il titolare Adolfo Urso oltre al suo collega dell'Economia Giancarlo Giorgetti, l'azienda italo-francese partecipata dallo stesso Mef, ha portato un messaggio distensivo ritirando gli oltre mille esuberanti previsti per Agrate Brianza «nell'ambito di un piano condiviso di uscite volontarie».

A spingere per il cambiamento di rotta, oltre alle pressioni di governo e istituzioni locali, anche l'acquisto - due mesi fa - da parte di St della divisione Mems della giapponese Ntx. Dopo l'operazione, dal valore di 950 milioni di euro, Agrate dovrebbe diventare il polo del gruppo per i Mems, ossia i sistemi miniaturizzati che integrano più funzioni, anche meccaniche, in un chip.



Il ministro Adolfo Urso

Parla di «una svolta strategica per Agrate, che si rifocalizzerà sui Mems con prospettive di ripresa occupazionale e riduzione delle uscite», il ministro Urso, che prima dell'incontro con l'azienda aveva ripetuto la richiesta di ritiro degli esuberanti previsti. Così al momento è.

Adesso si apre la fase del possibile rilancio, con la politica che aspetta un nuovo piano industriale: Urso parla di «un importante e significativo passo in avanti nella giusta direzione, dopo la conferma del piano industriale per 5 miliardi per il sito di Catania», e spiega che «un piano industriale di rilancio produttivo può fare anche del sito lombardo un polo di sviluppo in Europa». Sulla stessa linea, aspettare dall'azienda impegni concreti sullo sviluppo, anche Giorgetti.

REPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Martedì 16 Settembre 2025

Salone nautico

dal 18 settembre

Genova

Oltre mille imbarcazioni esposte, 23 cantieri espositori da 45 Paesi, 123 novità, di cui 96 premiere assolute. Sono alcuni numeri del 65esimo Salone Nautico di Genova che ha iniziato il countdown per l'avvio, il 18 settembre (in foto il presidente di Confindustria Nautica Piero Formenti).



Corriere della Sera - Martedì 16 Settembre 2025

Made in Italy,

il Tour Vespucci,

vale 3 miliardi

Il viaggio 2023-2025 E n el 2026 un mese a New York

Secondo le analisi di Interbrand e del Centro Studi di Confindustria, il Tour mondiale di Nave Amerigo Vespucci con il Villaggio Italia, durato 24 mesi, ha procurato un ritorno economico totale pari a 3,04 miliardi di euro. Nel 2026, in occasione dei 250 anni della Marina Usa, il vascello si fermerà un mese nel porto di New York. © RIPRODUZIONE RISERVATA

